

DLXIV. SEDUTA**MARTEDÌ 16 GENNAIO 1951**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Presidente **BONOMI**

E INDI

del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO****INDICE**

Congedi	Pag. 22046	PERSICO, <i>relatore</i>	Pag. 22074
Disegno di legge (Deferimento a Commissione permanente)	22046	BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22074
Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949: a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra; b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna; c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare; d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra » (1255) (Discussione e approvazione):		Disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (1185) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (Discussione):	
PASTORE	22071	CAPORALI	22082
PERSICO, <i>relatore</i>	22071, 22073	Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	22046
TARTUFOLE	22072	Interpellanza (Annunzio)	22085
BOSCO	22072	Interrogazioni:	
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	22073	(Annunzio)	22085
Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 » (1337) (Discussione e approvazione):		(Svolgimento):	
PASTORE	22073	RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	22046
		MUSOLINO	22047
		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	22048
		ROMANO Antonio	22049, 22055
		BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 22051, 22055, 22062, 22063, 22066, 22068	
		CAPPELLINI	22052
		VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	22055, 22060, 22067
		BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	22056, 22058

MASSINI	Pag. 22056
CIAMPITTI	22059
LAMBERTI	22061
MACRELLI	22062, 22070
CERRUTI	22064, 22066
MAGRÌ	22067
DE GASPERIS	22069

Sul processo verbale :-

BERGMANN	22046
DE BOSIO	22046
LOCATELLI	22046

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

BERGMANN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Dichiaro che, se fossi stato presente all'ultima seduta, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Ruini.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Desidero dichiarare che, per improrogabili impegni professionali, non potei partecipare all'ultima seduta; se fossi stato presente, avrei espresso voto pienamente favorevole all'ordine del giorno Ruini, Bocconi, Cingolani ed altri.

LOCATELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato, avrei votato contro l'ordine del giorno Ruini.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Fusco per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Romano Antonio ha presentato il disegno di legge « Modificazioni all'articolo 48 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 » (1486).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Istituzione della Facoltà di agraria presso la Università di Padova » (1482).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Musolino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere i motivi per cui il sussidio straordinario di disoccupazione disposto dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, non viene erogato ai disoccupati, riconosciuti tali dall'Ufficio del lavoro e della massima occupazione se non a quelli di pochissimi centri; come avviene oggi nella provincia di Reggio Calabria, dove la fortissima disoccupazione ha reso tragiche le condizioni di vaste masse lavoratrici » (1503).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come l'onorevole Musolino sa, la materia dei sussidi straordinari di disoccupazione è regolata dall'articolo 26 della legge n. 264, del 29 aprile 1949, approvata

dal Parlamento. In questo articolo si stabilisce che i sussidi, che si chiamano straordinari possano essere disposti per determinate località e limitati a determinate categorie professionali. Trattasi quindi di una previdenza di carattere straordinario e limitato. I mezzi di bilancio destinati a questo scopo sono anche essi limitati e questo ci mette nelle condizioni di disporre la erogazione di sussidi straordinari solo in casi di particolare gravità. Debbo peraltro precisare che questa particolare gravità deve essere apprezzata in relazione non al volume complessivo della disoccupazione per ogni centro, ma solo in relazione al volume della disoccupazione di carattere industriale. Per quanto riguarda la disoccupazione agricola è in corso l'approvazione di un provvedimento, per cui si è espresso favorevolmente il Consiglio di Stato, che dovrà essere esaminato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri. Quindi, ripeto, applicazione limitata al settore industriale, e solo per i casi di gravità.

È in base a questo criterio che la provincia di Reggio Calabria è stata, con decreto ministeriale 25 luglio 1950, ammessa ai sussidi straordinari di disoccupazione. Di conseguenza ne verranno a beneficiare i lavoratori dell'industria filandiera di Locri e quelli dell'industria in generale di Marina di Gioia, Santa Cristina d'Aspromonte e Bagnaia; d'altra parte in questa materia il Ministero del lavoro non esercita un potere incontrollato e arbitrario, in quanto le proposte per la concessione di sussidi straordinari pervengono e dai Prefetti e dagli uffici provinciali del lavoro, i quali raccolgono tutti gli elementi necessari per la richiesta di concessione dei sussidi straordinari; poi deve essere sentita, e praticamente ha un valore decisivo, la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, Commissione centrale che, come l'onorevole Musolino sa, è formata dai rappresentanti sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Tale Commissione si è concordemente orientata per fissare criteri di carattere obiettivo per la concessione di sussidi straordinari in base alle richieste che pervengono e in base al rapporto tra disoccupati dei settori, cui ho già fatto cenno, e la popolazione attiva di ciascun Comune.

Debbo peraltro richiamare l'attenzione dell'onorevole Musolino sul fatto che la concessione dei sussidi straordinari è soltanto uno dei mezzi con cui si cerca di andare incontro ai disoccupati, e desidero ricordare che il Ministero del lavoro a suo tempo provvide alla costituzione di numerosissimi cantieri nella provincia di Reggio Calabria, alla istituzione di numerosi corsi di qualificazione professionale ed anche a stanziamenti straordinari per la costruzione di case per lavoratori gestite dall'I.N.A.-Case.

Debbo infine dire all'onorevole Musolino che la concessione per certi Comuni della provincia di Reggio Calabria non significa affatto che non possano prendersi provvedimenti dello stesso tipo a favore di altri Comuni. Sarà però necessario che pervengano al Ministero del lavoro proposte da parte degli uffici locali, semmai sollecitati dalle organizzazioni sindacali, proposte che, con la opportuna documentazione, quando saranno pervenute al Ministero del lavoro, il Ministro, e io in sua vece, ci faremo un preciso dovere di sottoporre alla Commissione centrale per ogni migliore considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Rubinacci, e precisamente per le seguenti ragioni: primo, perchè contesto all'onorevole sottosegretario Rubinacci che nella provincia di Reggio Calabria esistano solo 4 centri nelle condizioni che il Ministero ha riconosciuto. Vi è Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Siderno, Roccella Ionica ed altri che gli Uffici del lavoro hanno segnalato al Ministro. La situazione della provincia di Reggio Calabria è gravissima, direi quasi tragica, perchè Reggio Calabria — com'è riconosciuto da tutti — è la zona più depressa dell'Italia; e, soprattutto per la densità eccessiva di popolazione, è la provincia più disagiata, con conseguente maggiore disoccupazione industriale. Pertanto essa avrebbe potuto avere non solo in quattro centri i sussidi straordinari, ma in moltissimi altri. Siamo d'accordo con l'onorevole Ministro che si debbono dare non sussidi ma lavori alla popolazione disoccupata, mediante cantieri di rimboschimento e di lavoro, più numerosi i

primi che i secondi in quanto oggi sono collegati alla sistemazione montana. Ma noi cosa vediamo? che la cifra dei cantieri di rimboschimento per la provincia di Reggio Calabria è delle più esigue, mentre essa aveva un vasto piano di lavori di sistemazione montana per cui il Ministro del lavoro avrebbe potuto, in coordinamento con gli Uffici tecnici forestali, concedere un maggior numero di cantieri di rimboschimento e di cantieri di lavoro per poter aprire strade là dove mancano.

Ora queste considerazioni non sono state tenute presenti dal Ministro del lavoro, nonostante le reiterate richieste che gli sono state fatte tanto dalla stampa quanto dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi Uffici del lavoro. Mi è stato detto che presso il Ministero le richieste avanzate da questi Uffici di collocamento giacciono da diversi mesi, ma il Ministro non vi ha ancora risposto.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, io mi ritengo insoddisfatto della sua risposta alla mia interrogazione. Debbo inoltre far presente che la legge 29 aprile 1949, n. 264, parla di assistenza ai disoccupati; ma come si è svolta questa assistenza? Noi abbiamo visto e vediamo tuttora che in Reggio Calabria, non solo non vi è alcuna assistenza ai disoccupati, ma il loro numero, che grava sul mercato del lavoro, viene sfruttato abilmente dai datori di lavoro, talchè il sussidio di disoccupazione è superiore al salario dei lavoratori agricoli. Questa è la situazione della provincia di Reggio, e l'onorevole Ministro la conosce bene, anche perchè molte volte gli fu segnalata da più parti.

Ripeto che nonostante la provincia di Reggio sia la zona più depressa d'Italia, noi non abbiamo visto messe in atto tutte quelle provvidenze che ci aspettavamo.

Posso prendere atto della promessa dell'onorevole Rubinacci, con l'augurio che non debba io ritornare domani a sollevare nuovamente questo argomento con una interpellanza, e con l'augurio che i cantieri di lavoro e di rimboschimento di cui fu fatta a suo tempo richiesta vengano finalmente costituiti in quelle zone, e specialmente nella zona di Seminara, dove ancora è forte la disoccupazione e la situazione è più tragica che altrove, anche a cagione della scarsa resa della campagna olearia.

Raccomando pertanto all'onorevole Sottosegretario di far seguire alle promesse i fatti.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista e di altri senatori al Presidente del Consiglio dei ministri sul funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno (1403).

Poichè il ministro Campilli, che avrebbe dovuto rispondere a questa interrogazione, è assente per motivi di salute lo svolgimento della interrogazione stessa è rinviato.

Per lo stesso motivo è rinviato lo svolgimento della interrogazione del senatore Salomone al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per il programma della Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale (1426).

Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro delle finanze: « per conoscere le ragioni per cui l'Amministrazione del demanio si rifiuta di rilasciare al Rettore della Chiesa dei minoritelli di Catania (ex Conventuali) i locali adiacenti alla Chiesa stessa da adibire ad uso di rettoria.

« La richiesta del Rettore è fondata sull'articolo 18 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, sull'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, e sull'articolo 489 delle istruzioni generali del servizio del Provveditorato generale dello Stato » (1407).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A norma dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, tutti i beni di qualunque specie, appartenenti alle corporazioni religiose che furono soppresse, vennero devoluti al Demanio dello Stato, con l'obbligo di iscrivere a favore del Fondo per il Culto la corrispondente rendita pubblica.

Per l'articolo 18 della stessa legge furono eccettuati dalla devoluzione al Demanio e dalla conversione in rendita pubblica gli edifici ad uso di culto che erano rimasti conservati a tale destinazione. Assieme alle chiese, ovviamente, si intesero esclusi dalla devoluzione al Demanio anche i locali ad uso di rettoria, in omaggio al principio della indissolubilità giuridica fra chiesa e rettoria e della loro accessorietà.

Ciò premesso, nel caso in esame nessuna applicazione può trovare l'articolo 18 della citata legge 7 luglio 1866, n. 3036, (che, ripetesi, riguarda esclusivamente gli edifici conservati a culto) inquantochè, essendosi effettuato, ai fini della devoluzione e dell'iscrizione della rendita pubblica, il passaggio al Demanio dello Stato del convento e della chiesa, questa ultima non poté essere conservata al culto.

Il fatto che la chiesa, in epoca successiva all'incameramento, sia stata riaperta al culto e si trovi ora stabilmente officiata è una circostanza di carattere occasionale, che non muta la condizione giuridica della chiesa stessa e degli annessi locali, i quali, essendo stati assoggettati ad incameramento, fecero definitivamente passaggio in proprietà al Demanio dello Stato.

L'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, numero 748, fa obbligo soltanto ai Comuni ed alle Province di rilasciare per uso di rettoria una congrua parte dei fabbricati ex monastici ad essi concessi in virtù dell'articolo 20 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, e non anche allo Stato, in quanto che per esso tale obbligo già sussisteva in base all'articolo 18 della citata legge di eversione, ma nei limiti e nelle condizioni dalla stessa prescritti. Se tali limiti e condizioni la legge concordataria avesse voluto abolire lo avrebbe dovuto espressamente dichiarare.

Nè la disposizione 489 delle Istruzioni generali sui servizi del Provveditorato generale dello Stato ha apportato alcuna innovazione a tale stato di diritto, in quanto che l'obbligo dalla stessa riportato di rilasciare una parte dei locali per rettoria non è disgiunto dalla condizione portata dal citato articolo 18 della legge eversiva, cioè dall'essere stata la chiesa mantenuta al culto al momento dell'applicazione della legge stessa.

Infatti la dizione « qualora non vi abbia provveduto » inserita nella suddetta istruzione, di per se stessa, nel riportare l'obbligo del rilascio di una parte del fabbricato, riconferma la osservanza della condizione di cui avanti si è fatto cenno.

La detta condizione, però, nel caso in esame, non si è verificata, in quanto, come ho accennato, la chiesa al momento dell'applicazione della citata legge eversiva non fu conservata

al culto onde la richiesta non si è potuta assecondare.

Allo scopo tuttavia di venire incontro alle esigenze religiose dei fedeli assicuro, come già nella trattazione della vertenza fu dichiarato, che l'Amministrazione finanziaria non è aliena dal concedere i chiesti locali, verso corresponsione di un canone di locazione così come è stato operato per gli altri enti in simili condizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, io la ringrazio dell'offerta gentilmente fatta a nome del Demanio, ma mi duole di non essere d'accordo con lei in una questione di diritto che mi sembra giuridicamente fondata, secondo l'assunto dell'autorità ecclesiastica. L'onorevole Sottosegretario sa che i precedenti di questa questione risalgono al 1943, quando venne gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei la chiesa di Santa Maria dell'Itria. Allora la parrocchia si spostò da quella località alla chiesa ex conventuale dei minoritelli che era rimasta aperta al culto come semplice rettoria.

Non potendosi a quell'epoca svolgere le normali pratiche previste dall'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, il parroco del tempo si rivolse al sindaco di Catania ed alle autorità militari alleate che allora esercitavano il pieno governo su quella città ed ottenne l'autorizzazione ad occupare parte dell'ex convento dei minoritelli. Una volta ristabilito il funzionamento della autorità civile del paese, furono iniziate delle pratiche col Demanio perchè l'occupazione avvenuta fosse regolarizzata. Alla prima istanza presentata dal parroco si rispose da parte del Demanio con lettera 22 aprile 1948, rilevando che la richiesta non poteva essere accolta trattandosi di beni appresi da ente soppresso e che pertanto l'immobile richiesto non poteva essere retrocesso a norma del regio decreto 1° maggio 1930, n. 695.

Qui è bene leggere il testo di questa disposizione. L'articolo 1 del regio decreto 1° maggio 1930, n. 695, suona così: « Gli immobili appresi dal demanio dello Stato agli effetti della conversione in rendita sul debito pubblico dello Stato per i quali non sia stata assegnata la corrispondente rendita stessa e tuttora inven-

duti, ad eccezione di quelli che abbiano una destinazione di pubblico servizio, potranno essere retrocessi agli enti ecclesiastici conservati che ne facciano domanda nel termine di due anni dalla pubblicazione del presente decreto legislativo ».

Il parroco, in base a questa disposizione, fece osservare che l'istanza mirava a ottenere la retrocessione dell'immobile ad uso di rettoria di chiesa già appartenente ad ente soppresso ma conservato al culto, mentre il regio decreto invocato si riferiva ad immobili di enti conservati ma sottoposti alla conversione e tuttora invenduti.

Veniva quindi rinnovata l'istanza richiamando fra l'altro la circolare 2 agosto 1942, n. 2897, del Ministero delle finanze, con la quale si affermava che l'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, dovesse applicarsi per analogia ai fabbricati ex monastici posseduti dallo Stato in dipendenza delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico.

Il Ministero rispondeva che non poteva dar corso alla domanda e proponeva la stessa soluzione proposta oggi dall'onorevole Sottosegretario, cioè l'affitto, ma l'offerta non è stata accolta dal parroco il quale basa il suo diritto sull'articolo 18 della legge 7 luglio 1866, numero 3036, sull'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, citata, e sull'articolo 489 delle disposizioni generali del servizio del Provveditorato generale dello Stato. Ora l'articolo 18 della legge eversiva del 7 luglio 1866, n. 3036, eccettua dalla devoluzione al Demanio oltre agli edifici ad uso di culto conservati a questa destinazione, anche gli edifici inserienti ad abitazione degli investiti sicchè nel caso del fabbricato avvocato al Demanio o concesso ai Comuni e alle Province giusto il disposto dell'articolo 20 della detta legge si sarebbe sempre dovuta lasciare una parte congrua del fabbricato ex conventuale ad uso di rettoria.

A dirimere la questione per l'attuazione della legge 1866 venne l'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748, che deve ritenersi dichiarativo e non rinnovativo dell'articolo 18 della legge 1866. Questo articolo infatti suona: « I Comuni e le provincie cui siano stati concessi i fabbricati dei conventi soppressi in virtù dell'articolo 20 della legge 7 luglio 1866, numero 3036, e che ne siano ancora proprietari

ne rilasceranno senza indennità una congrua parte che non sia stata già riservata all'atto della concessione o rilasciata posteriormente dai destinatari a rettoria della chiesa annessa quando questa sia stata conservata al pubblico culto ». Questa disposizione, dichiarativa e non innovativa, che letteralmente sembra limitata agli enti locali che avevano tentato di disconoscere, non potrà non comprendere i fabbricati devoluti al Demanio, dato che principalmente a questi si riferiva l'articolo 18 della legge del 1866 chiarita dall'articolo 8 della legge 27 maggio 1929, n. 748. Venne poi la circolare 2 agosto 1932, n. 1897, del Ministero delle finanze riportata a pagina 1145 del Bollettino ufficiale sulle tasse del Demanio, nella quale è testualmente detto che questa disposizione è applicabile per analogia anche ai fabbricati ex monastici posseduti dallo Stato in dipendenza della legge eversiva ecclesiastica e di quelle anteriori. Infatti unico è il principio informativo, per cui i locali adibiti ad uso di rettoria devono considerarsi un accessorio dell'edificio principale. La suddetta circolare riportava anche la relazione del Ministro del tempo, Rocco, il quale affermava che l'articolo 8 conserva un postulato della giurisprudenza che è divenuto ormai *ius receptum*. È chiaro che l'abitazione dell'ecclesiastico con la canonica è una dipendenza della chiesa, onde la riserva, per sè non fatta esplicitamente, si doveva intendere senza sottintesi. L'articolo 489 delle disposizioni generali del demanio dello Stato del 1940 stabiliva che il demanio dello Stato, qualora non abbia provveduto ancora e gliene venga fatta richiesta, è tenuto a rilasciare una quota parte dei fabbricati da destinarsi ad uso di rettoria.

Ritengo quindi che, per queste considerazioni di diritto, sia fondata la richiesta del rettore. L'offerta fatta dall'onorevole Sottosegretario potrà anche essere accettata dal parroco, ma credo, anzi sono convinto, che abbia ragione il rettore, e il Ministero delle finanze abbia torto.

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Cappellini al Ministro dell'interno: « per conoscere se approva l'operato del pre-

fetto di Pesaro il quale, in data 8 novembre 1950, ha sospeso la democratica Amministrazione comunale del capoluogo nominando un Commissario, sotto il pretesto del rinvenimento di armi in un locale in uso comunale estraneo alla civica residenza » (1443).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già ho avuto occasione di rispondere alla Camera ad una analoga interrogazione presentata dall'onorevole Capalozza, e debbo quindi richiamarmi alla risposta data in quella sede.

Nel corso di una perquisizione eseguita il 7 novembre u. s. dalla questura di Pesaro — previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria — nei locali dell'azienda di falegnameria di quel Comune capoluogo, fu scoperto un rilevante quantitativo di armi da guerra e munizioni, in perfetto stato di conservazione, contenuto in ben 12 casse, abilmente occultate, con opportune costruzioni ed adattamenti, in un vano del seminterrato.

Altre armi furono scoperte, il giorno successivo, in altro locale, pure di pertinenza della predetta falegnameria.

In seguito a tali gravi emergenze, il Prefetto disponeva immediati accertamenti amministrativi dai quali veniva a risultare:

1) che la falegnameria costituiva un'azienda gestita in economia dal Comune in locali e con personale proprio;

2) che la istituzione di essa era assolutamente irregolare in quanto la relativa deliberazione della Giunta municipale era stata a suo tempo rinviata alla Giunta provinciale amministrativa per l'esame di competenza del Consiglio comunale e non più riprodotta all'Organo tutorio, per la prescritta approvazione;

3) che del pari irregolare ne era il suo funzionamento perchè, con la disposta soppressione dei fogli di lavorazione, era stato impedito ogni efficace controllo dell'ufficio di ragioneria del Comune sulla gestione dell'azienda stessa;

4) che la civica amministrazione, nonostante le suesposte irregolarità, ad essa ben note, ed i reiterati rilievi dei competenti uffici tecnici del Comune stesso circa l'assoluta e comprovata antieconomicità della gestione, non aveva mai ritenuto di sopprimere l'azienda.

Una proposta in tale senso, fatta nell'ottobre scorso, dallo assessore alle finanze, a seguito degli accertamenti che l'amministrazione era stata costretta, alfine, a disporre, di fronte allo intensificarsi delle critiche e delle lamentele, era stata fatta arenare per l'opposizione dell'assessore Carrara;

5) che proprio detto assessore, alla cui volontà l'Amministrazione si era supinamente rimessa, riguardo al mantenimento della falegnameria, era il principale responsabile dell'attività criminosa perpetrata nei locali della falegnameria stessa. Risulta da ciò che, contrariamente a quanto si potrebbe presumere dal tenore della interrogazione, si trattava di una vera azienda comunale, per quanto avente sede in locale estraneo alla civica residenza.

Dalle circostanze emerse risultava, dunque, che alla responsabilità amministrativa, non dubbia, della civica Amministrazione, per il danno arrecato alle finanze comunali col mantenimento di una gestione palesemente irregolare ed antieconomica, si accoppiava anche, inscindibilmente, una responsabilità, quanto meno morale, in ordine ai fatti criminali venuti alla luce, sia per la mancata soppressione dell'azienda, nonostante i reiterati rilievi di cui sopra, sia per l'omessa vigilanza sull'operato dell'assessore Carrara, al cui volere, anzi, essa Amministrazione si era costantemente uniformata.

Sta di fatto che la notizia, rapidamente diffusasi, del rinvenimento di armi in locali comunali, aveva prodotto nell'ambiente cittadino una profonda sfavorevole impressione ed un senso di sfiducia e di riprovazione verso la civica Amministrazione, accusata pubblicamente ed in blocco di fatti di tanto grave portata.

La eccitazione degli animi, poi, si era maggiormente acuita — con grave pericolo per l'ordine pubblico — alla notizia che l'assessore Carrara, addetto alla polizia urbana e *magna pars* della Giunta municipale, risultava a capo dell'attività delittuosa, era attivamente ricercato dalla polizia e si era reso latitante, rifugiandosi, secondo alcune informazioni, in San Marino.

Il Prefetto, pertanto, ritenne necessario ed urgente disporre la sospensione dell'Amministrazione comunale, valendosi della facoltà pre-

vista dall'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839.

I motivi posti a base del provvedimento prefettizio dimostrano inconfutabilmente che la disposta sospensione, lungi dall'essere un pretesto, trova pieno e legittimo fondamento sia nella grave responsabilità che pesa sulla civica Amministrazione rispetto ai fatti delittuosi emersi, sia, soprattutto, nella situazione di viva tensione e di allarme determinatasi in seguito all'accaduto.

In dipendenza di tali accertamenti si sono dimessi, intanto, 17 consiglieri.

È da avvertire infine che con decreto del Presidente della Repubblica 6 dicembre 1950, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 15 dicembre successivo, si è proceduto allo scioglimento del Consiglio comunale di Pesaro, con nomina del Commissario straordinario.

Può essere interessante leggere l'elenco delle armi che erano contenute nelle dodici casse ed in perfetto stato di conservazione: moschetti italiani di vario tipo (in prevalenza da cavalleria mod. 91) n. 68, fucili inglesi 2, pistole tipo Glisenti 3, pistole da segnalazione 1, bombe a mano inglesi (tipo sipe) 33, bombe a mano tedesche 84, bombe a mano italiane 17, detonatori per bombe e mano mod. 46, 142, capsule detonanti del n. 8, 28, caricatori per mitra Beretta 5, caricatori piccoli di fabbricazione inglese 2, caricatori per Bren 12, bombe per mortaio 1, canne di mitragliatrice di tipo non accertato 1, un complesso di 10.691 cartucce di diverso calibro e tipo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cappellini per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPELLINI. Confesso che non avrei mai creduto che l'onorevole Bubbio, da quel vecchio antifascista e galantuomo che ho sempre conosciuto, una volta andato al Governo....

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Dobbiamo proteggere forse coloro che tengono nascosti questi arsenali?

CAPPELLINI. ... si sarebbe così bene allineato alla politica antidemocratica dell'onorevole Scelba. L'onorevole Sottosegretario si presenta infatti ancora una volta al Senato per leggere uno dei soliti rapporti prefettizi e di Pubblica Sicurezza senza aver nulla fatto per accertare come i fatti si sono effettivamente svolti, nonostante che nel frattempo abbia avu-

to la possibilità di ascoltare nell'altro ramo del Parlamento, sullo stesso argomento, le argomentazioni dell'onorevole Capalozza.

Io non voglio però limitarmi, nonostante la ristrettezza del tempo a mia disposizione, ad esaminare i soli fatti che condussero allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Pesaro. Voglio andare un po' indietro per denunciare gli arbitrari provvedimenti prefettizi; quello con cui è stata prima sospesa e poi sciolta l'Amministrazione comunale di Pesaro è l'ultimo episodio in ordine di tempo di una lunga serie di soprusi che sono stati commessi contro gli amministratori democratici, democraticamente eletti della provincia di Pesaro-Urbino. Nell'azione di arbitrio poliziesco del Governo, gli onorevoli De Gasperi e Scelba hanno trovato un docile strumento nella persona del Prefetto reazionario, che gli abitanti nella mia provincia hanno il triste privilegio di avere.

Sorvolando, per brevità, sulla lunga serie degli ingiusti ed arbitrari provvedimenti dell'autorità tutoria sul piano amministrativo per intralciare la apprezzata, lodevole e solerte opera delle Amministrazioni comunale e provinciale a direzione socialcomunista, desidero far conoscere al Senato e al Paese i provvedimenti più gravi via via presi dallo stesso Prefetto.

Il 26 luglio 1948 sospese dalla carica il sindaco di Urbino geometra Veris Giovannini denunciandolo per aver parlato in pubblico comizio qualche giorno dopo il criminale attentato del 14 luglio 1948 contro l'onorevole Togliatti.

Il 24 settembre 1948 — prego l'onorevole Sottosegretario di prendere nota delle cose che man mano andrò denunciando perchè arriverò poi ad una conclusione — il Giovannini veniva assolto dal tribunale di Urbino con formula piena; il 17 marzo 1950 la Corte di appello di Ancona respingeva il ricorso presentato dal tristemente noto incaricato di funzioni giudiziarie presso il tribunale di Urbino, dottore Giuseppe La Capria. A distanza di ben nove mesi il Giovannini, nonostante le due piene assoluzioni, non è stato ancora reintegrato nella sua carica di Sindaco.

Il 26 luglio 1948, per gli stessi motivi del Giovannini, veniva dimesso dalla carica il sindaco di Auditore, signor Ferri Erivo. Il Ferri,

come il Giovannini, venne trascinato davanti ai magistrati del tribunale di Urbino e della Corte di appello di Ancona, ma anche in questo caso si registrano due giuste e piene assoluzioni. Naturalmente gli abitanti di Auditore hanno atteso invano, nonostante i nove mesi trascorsi dalla sentenza di appello, il ritorno alla testa della propria Amministrazione civica del loro stimato Sindaco.

Nell'ottobre del 1948 si vuole mandare a dirigere la deputazione provinciale un raccomandatissimo democristiano, respinto dagli elettori nelle elezioni del 18 aprile, ed ecco il solerte Prefetto invocare a pretesto il compimento dei 4 anni dalla nomina a Presidente in carica, geometra Wolframio Pierangeli, comunista, uomo di grandi capacità tecnico-amministrative, da tutti apprezzato e stimato per la sua oculata, saggia e tenace opera di dirigente. Lo arbitrio naturalmente si compie e da quella data alla testa della Deputazione provinciale vi è un professore democristiano, sull'opera del quale non è escluso si debba riparlare anche in questa sede.

Nell'aprile del 1949 viene sospeso dalle funzioni di sindaco di Montefelcino il signor Romagnoli Alfeo, naturalmente comunista, per motivi di « ordine pubblico ». Anche in questa occasione si invocano i soliti motivi di ordine pubblico! Nel testo del decreto di sospensione si legge. « Per aver svolto attiva propaganda per la sottoscrizione di schede per la petizione della pace ». Tutti sanno che il diritto di petizione è garantito ad ogni cittadino dalla nostra Costituzione, ma per il prefetto di Pesaro questo diritto non vale e il Sindaco, che è un galantuomo e che è stimato ed apprezzato dalla cittadinanza, viene sospeso dalle sue funzioni.

Ma uno dei fatti clamorosi della nefasta attività prefettizia, contro le amministrazioni democratiche del Pesarese, fu senza dubbio quello relativo alla destituzione dell'amministrazione comunale di Cagli. Qui si va addirittura nel tragico. Il 5 maggio 1949 il Sindaco e gli assessori vengono dalla Prefettura denunciati per « contabilità di fatto » alla Procura di Urbino, la quale emana contro di essi mandato di cattura. Passano frattanto parecchi mesi e gli onesti amministratori di Cagli vengono tradotti in catene davanti alla Corte di assise di Urbino come tanti briganti. Il 6 set-

tembre si conclude il processo e tutti gli imputati vengono assolti con la formula più ampia, perchè il fatto non costituisce reato. La popolazione di Cagli accoglie i suoi amministratori con manifestazioni di entusiasmo, che dovrebbero far riflettere i più diretti responsabili di tante ingiustizie ed arbitri di tipo prettamente borbonico. L'amministrazione democratica a Cagli si ricostituisce, ma le manovre del Prefetto, da quanto mi risulta, non sono ancora terminate: si vuole, in sostanza, arrivare allo scioglimento dell'Amministrazione.

Il 2 settembre 1949, è di turno l'Amministrazione comunale di Fermignano; il Sindaco, anche qui comunista, viene sceso dalle sue funzioni con la motivazione di essersi ingerito nell'amministrazione del Comune, come se il Sindaco non avesse il dovere, fra l'altro, oltre che il diritto, di ingerirsi delle cose amministrative del Comune. Successivamente, la Prefettura, riunito il Consiglio comunale, lo invita a dichiarare la decadenza del Sindaco, ma l'invito non viene accolto. In seguito a ciò si dichiarano decaduti tutti gli assessori per arrivare allo scioglimento del Consiglio comunale per mancanza di numero legale. Fra gli addebiti mossi agli amministratori vi è anche quello di avere corrisposto 180 lire ad un francescano di passaggio che andava a raccogliere l'elemosina. Poichè mancava la firma di questo frate francescano, ma c'erano soltanto le firme dell'assessore e dell'economo, queste due firme non furono ritenute valide per l'autorizzazione alla corresponsione di quella modesta somma.

Il 23 marzo 1950 il sindaco di Novafeltria, anch'esso comunista, Rossi Vittorio, viene sospeso dalla carica per avere autorizzato l'affissione di un manifesto che stigmatizza l'eccidio di Lentella; solo per questo egli viene sostituito ed allontanato. Nel mese di ottobre ultimo scorso il sindaco di Sassocorvaio viene sospeso dalle sue funzioni per una vignetta antigovernativa pubblicata in un giornale murale del Partito comunista, e per aver tutelato gli interessi del Comune nella liquidazione del locale C.R.A.L. I Consigli delle I.R.A.B. di Urbino, Pergola e Cagli vengono sciolti per i motivi più futili ed al loro posto si nominano dei commissari prefettizi; e a far reintegrare nelle loro funzioni le democratiche amministra-

zioni non sono valse le proteste delle popolazioni e l'interessamento delle giunte comunali dalle quali le I.R.A.B. dipendono.

Che cosa si fa, di contro, quando ci si trova di fronte ad amministrazioni dei partiti al Governo? Voglio citare un solo caso fra i diversi da me conosciuti. A Piagge il Sindaco è invisito alla stragrande maggioranza della popolazione ed i consiglieri comunali, di ciò consapevoli, per ben due volte votano in Consiglio la sfiducia al Sindaco. Questi però è saragattiano e non vuole andarsene e la Prefettura finge di non accorgersi delle suddette delibere.

Questi i precedenti; l'8 novembre ultimo scorso il Prefetto sospende e poi scioglie l'amministrazione comunale di Pesaro col pretesto del rinvenimento di armi, in un locale in uso comunale. Qui è bene chiarire non soltanto sulla scorta delle cose che ci ha detto l'onorevole Bubbio, ma anche negli aspetti più diversi, il fatto che questi locali erano a disposizione del Comune e che sono stati sempre utilizzati dall'indomani della Liberazione della provincia dai nazifascisti, cioè dal 1944, e sono sempre stati usati come falegnameria del Comune, da quando cioè a dirigere l'amministrazione del comune di Pesaro fu chiamato il Sindaco democristiano, l'onorevole avvocato Coli, e poi il signor Comandini, pure democristiano, fino alle elezioni del 1946, quando fu eletta democraticamente l'amministrazione che è stata poi sciolta. Senza addentrarmi troppo nell'esame dell'attività svolta dal Comune durante il periodo che intercorre dalla Liberazione allo scioglimento dell'amministrazione della quale mi sto occupando, basterà richiamare l'attenzione su questo fatto, che cioè c'era un personale vario addetto a questa falegnameria, non scelto con criterio di partito, anzi composto di elementi non iscritti a partiti politici e anche appartenenti a partiti opposti a quelli comunisti e socialisti.

Ad un certo momento si scoprono le armi, ma io domando al Governo e al Senato: in questo che c'entra l'amministrazione comunale? C'è una legge che proibisce la detenzione di armi: si applichi, si cerchino i responsabili, si denunciino, si arrestino, se la legge dà questo diritto, ma non vedo perchè dovrebbe essere chiamata in causa l'amministrazione co-

munale, non capisco perchè si debba arrivare allo scioglimento. Questo è un atto arbitrario, antidemocratico. Non avrei nulla in contrario se si denunciasse e, magari, si arrestasse Tizio, Caio, Sempronio, comunista o non comunista, se la legge viene violata, ma io nego al Governo il diritto di approfittare di un banalissimo incidente non imputabile al Sindaco, agli assessori e ai consiglieri in carica per sciogliere un'amministrazione che ha goduto e continua a godere, nonostante che al presente gli eletti dal popolo non siano più al loro posto, la fiducia della popolazione, come si è visto in una serie di manifestazioni, di riunioni e di comizi di protesta, tenuti nella città capoluogo e nelle frazioni, contro l'arbitrio del Prefetto.

PRESIDENTE. Onorevole Cappellini, la prego di essere conciso.

CAPPELLINI. Prego l'onorevole Presidente di avere pazienza, non fosse altro che per evitarmi di presentare un'interpellanza che richiederebbe molto più tempo. Le ragioni vere di questi odiosi provvedimenti, che umiliano e disonorano la Repubblica uscita dalle generose lotte del secondo Risorgimento nazionale, sono di tutt'altra natura: si vuole, in sostanza, colpire una laboriosa provincia di vecchie tradizioni democratiche. Anche prima dell'avvento del fascismo, le più importanti amministrazioni comunali erano a direzione social-comunista. Si vuole più esattamente colpire una provincia perchè nelle elezioni del 1946 ha portato alla direzione della quasi totalità delle amministrazioni comunali elementi social-comunisti, perchè è una provincia che ha dato il più largo contributo alla lotta contro i nazifascisti, perchè infine si vuole con questo sistema preparare le elezioni future pensando forse che, se al posto dei Sindaci social-comunisti ci sono commissari prefettizi, sarà più facile lavorare sulle liste elettorali e preparare le elezioni in modo da ottenere un risultato diverso da quello precedente. Pertanto non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo e chiedo: primo, che sia reintegrato immediatamente al posto di sindaco di Urbino il signor Giovannini Veris, prosciolto da tempo da ogni accusa.

PRESIDENTE. Ma con l'interrogazione non si chiede niente.

CAPPELLINI. Signor Presidente, ripeto: formulo queste richieste per evitare di presentare una interpellanza sulla stessa materia.

Secondo, che sia, senza indugio, reintegrato al posto di sindaco di Auditore il signor Ferri Erivo, anch'egli prosciolto da tempo da ogni accusa; terzo, che sia disposta la rimozione dei commissari prefettizi presso le amministrazioni delle I.R.A.B. di Urbino, Pergola e Cagli e la sostituzione con presidenti designati dalle Giunte comunali in carica, come prescrive la legge; quarto, che sia disposta una accurata inchiesta per accertare i gravi fatti da me denunciati e che, nell'esposizione dell'onorevole Sottosegretario, non sono stati neppure sfiorati.

Circa il Consiglio comunale di Pesaro, riconfermo la indignata protesta a nome della maggioranza della popolazione pesarese per gli arbitrî governativi improntati a basso livore reazionario e a settarismo tipicamente clericale, mentre sono sicuro che gli elettori, nonostante gli « apparentamenti » così cari all'onorevole Scelba, provvederanno a rieleggere una amministrazione sicuramente democratica come quella recentemente sciolta.

Faccio infine presente che mi vedrò costretto a trasformare la presente interrogazione in interpellanza se le richieste avanzate non saranno sollecitamente soddisfatte.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. La sua interrogazione, onorevole senatore, era molto precisa su Pesaro. Il resto l'ho ascoltato per poter accogliere i suoi rilievi; vuol dire che il Ministero potrà esaminare i fatti in base al verbale della seduta, ma certo non è possibile ammettere, almeno in questo momento, che ci siano stati arbitrî. Sui fatti avvenuti comunque è stato risposto esaurientemente; sui fatti nuovi ciò non è stato evidentemente possibile.

Io posso vantare quel passato che lei ha cercato di ricordarmi e che ricordo sempre, ma questo non impedisce che quando avvengano fatti così gravi sia riaffermata l'esigenza assoluta che i cittadini siano privati delle armi e che si debba impedire che si costituiscano, sotto l'ala dei Comuni, dei veri e propri arsenali!

CAPPELLINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere il suo pensiero relativamente alla opportunità di ridurre da 35 a 25 gli alunni di ogni classe delle scuole di ordine medio, disposizione che consentirebbe agli insegnanti di curare meglio gli alunni » (1452).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero è d'accordo con l'onorevole interrogante nella considerazione che, per ovvie ragioni didattiche e disciplinari, le classi degli istituti di istruzione media dovrebbero essere meno numerose di quanto attualmente non siano.

Occorre, tuttavia, tenere presente che, a norma delle vigenti disposizioni, lo sdoppiamento di classe viene disposto solo quando una classe supera un dato limite numerico di alunni, limite che è di 35 alunni per le scuole di istruzione superiore (Licei, istituti magistrali, ecc.) e di 30 per le scuole medie.

Il Ministero non può, pertanto, ridurre a sua discrezione i due predetti limiti; può viceversa promuovere nuovi provvedimenti legislativi che abrogano le sopradette disposizioni di legge: il che ha già fatto con il progetto per la riforma della scuola, il quale prevede, infatti, una sensibile diminuzione dei due limiti numerici sopra indicati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio, per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario anche perchè egli si è dichiarato d'accordo con il mio punto di vista che del resto è il punto di vista di tutto il corpo insegnante. Questo si preoccupa della formazione degli alunni e fa giustamente rilevare che quando le classi sono numerose si richiede un maggiore impiego di tempo. Quindi, riesce difficile curare gli alunni, come sarebbe necessario. Io mi auguro che, come ha accennato l'onorevole Sottosegretario, in un prossimo futuro si possa addivenire ad una soddisfacente soluzione di questo importante problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Massini al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti: « per sapere quali ragioni possono avere indotto gli stessi a considerare la parziale astensione dal lavoro avvenuta il 26 settembre 1950 nelle Ferrovie dello Stato (cioè di quindici minuti per il personale di macchina e viaggiante e di un'ora per il personale tecnico e operaio degli impianti fissi), come un'azione contrastante con le condizioni del rapporto d'impiego e di una irregolarità così grave da generare uno stato di pericolo per la circolazione dei treni ed un vero e proprio sabotaggio del pubblico servizio.

« Considerando queste affermazioni del tutto contraddittorie alla realtà dei fatti ed alla prassi sindacale, l'interrogante è vivamente preoccupato di come possano essere garantite anche a questa benemerita categoria le libertà sindacali sancite dalla Costituzione » (1462).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, comunico quanto segue:

La sospensione nelle tre stazioni avvenuta in data 26 settembre ultimo scorso da parte del personale di macchina e viaggiante non si è limitata ad una semplice astensione dal lavoro, ma ha integrato una particolare forma di cosciente e voluta inosservanza degli orari in vigore con la diretta conseguenza di apportare una pericolosa disorganizzazione nel pubblico servizio ferroviario.

È ovvio infatti che il ritardare la partenza dei treni, o il fermarli in stazioni intermedie dove la fermata non è prevista, mentre contrasta con i doveri del predetto personale quali sono definiti dal loro rapporto di impiego, viene a determinare una voluta disorganizzazione del servizio, poichè intralcia la circolazione dei treni, specie sulle linee a semplice binario, produce ingombri nelle stazioni e può dar luogo anche a gravi inconvenienti di esercizio. Ora, è vero che la Costituzione prevede il diritto di sciopero, nei limiti peraltro che saranno posti dal legislatore ordinario; ma tale principio costituzionale non può essere invocato per il caso in questione, essendo innega-

bile che, nel vigente ordinamento, nessun principio generale e nessuna norma particolare consentono ai pubblici dipendenti la adozione di forme di agitazione consistenti nella esplicazione di attività dirette a disorganizzare un servizio pubblico e, nella specie, il servizio ferroviario.

È evidente pertanto che nessun attentato alle libertà sindacali è stato in questo caso compiuto ai danni dei ferrovieri italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massini, per dichiarare se è soddisfatto.

MASSINI. È difficile potersi dichiarare soddisfatti delle dichiarazioni del Sottosegretario di Stato ai trasporti. Pertanto bisognerà ricordare che questa parziale astensione dal lavoro rientra nelle norme abituali delle agitazioni sindacali, e non è il caso di impressionare il Senato e l'opinione pubblica con delle affermazioni così gravi, come ha fatto l'onorevole Sottosegretario, perchè gli si potrebbe ricordare che, caso mai, i disastri avvengono quando i treni camminano, non quando sono fermi.

L'astensione dal lavoro, parziale, limitatissima, quale quella di una sola ora per gli impianti fissi, e di 15 minuti per la circolazione dei treni, tutti i colleghi che viaggiano sanno che comporta al massimo un ritardo di 15 minuti, che è cosa più che normale, giornaliera, e per questo disastri non ne avvengono mai. È strano che una amministrazione responsabile di un pubblico servizio inviti il personale a fare uno sciopero di più lunga durata anzichè una protesta che non poteva avere e non ha avuto nessuna seria conseguenza nell'andamento del servizio. È chiaro che una protesta non può essere un raddoppiamento di zelo nell'adempimento del servizio; è sempre una protesta, è una piccola anomalia di servizio; ma da qui a parlare di pericolo di disastri ferroviari e di sabotaggio mi sembra che si offenda, così dicendo, l'intelligenza di chi ascolta.

Il fatto è avvenuto, come l'onorevole Sottosegretario ha accennato, il 26 settembre; tre giorni dopo l'organizzazione si faceva un dovere di mandare un telegramma alla Presidenza del Consiglio chiedendo un colloquio per chiarire come stavano esattamente le cose. Questa richiesta di colloquio è rimasta assolutamente inascoltata; poi il 17 ottobre si è fatta una lettera alla stessa Presidenza del Consi-

ghio, ripetendo il telegramma e motivando più ampiamente la necessità del colloquio, rimasta anch'essa senza risposta; ciò sta a dimostrare che delle delucidazioni, dei chiarimenti non si desideravano molto, dai ferrovieri e dalla loro Organizzazione.

Noi, rappresentanti del personale e modesti dirigenti del Sindacato, siamo i primi a riconoscere che, se queste proteste si potessero evitare, sarebbe un vantaggio per tutti; ma quando delle modeste richieste sindacali si lasciano per 5 mesi, senza trovare una soluzione, è chiaro che qualche cosa i ferrovieri debbono pur fare, come qualsiasi altra categoria di lavoratori. E non è a dire che queste richieste, che si sono trascinate per 5 mesi, comportassero decine di miliardi di spese: si trattava di modeste rettifiche di competenze accessorie che non potevano portare che qualche decina di milioni, non tanto di superspesa, ma di assestamento e perequazione delle spese stesse.

Nonostante le parole del tutto esagerate, non vere, dell'onorevole Sottosegretario, quello che viceversa è vero e più grave, nei confronti di questa, come di altre agitazioni, è che si cercano tutte le occasioni per tentare di limitare le libertà sindacali, specialmente per i dipendenti del pubblico impiego. Debbo ricordare che queste libertà sindacali sono state conquistate con decine di anni di lotta e che i ferrovieri non intendono lasciarsene togliere, attraverso forme e pretesti che non hanno nessun fondamento. Noi chiediamo che quando avvengono delle richieste di rivendicazioni, esse siano prese in più seria, in più sollecita considerazione, da parte dell'Amministrazione, e con ciò evitare agitazioni che, anche se lievi, tuttavia sono sempre rinnescevoli. I ferrovieri, in mezzo secolo di esistenza della loro Organizzazione sindacale, non hanno mai compromesso l'andamento del servizio; i ferrovieri hanno a loro titolo d'onore, come è stato riconosciuto alla Camera e al Senato, di essersi sacrificati per la ricostruzione dell'Azienda ferroviaria e non l'hanno mai danneggiata. I rari disastri avvengono quasi sempre per non aver tenuto conto delle osservazioni del personale, relativamente a modifiche di impianti o a miglioramenti del servizio; e purtroppo, quando qualche disgrazia accade, i primi a pagare di persona sono i ferrovieri, come è accaduto pochi

giorni fa. Quindi: non agitazioni sindacali per provocare disservizi o, peggio, disastri, ma agitazioni sindacali sempre eliminabili prendendo tempestivamente in considerazione le richieste dei ferrovieri, che sono sempre modeste, richieste di lavoratori onesti, sino al sacrificio, per il buon andamento del servizio ferroviario nel Paese. Con queste considerazioni sono costretto a dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Ciampitti al Ministro dei trasporti. « per sapere: 1° da quali criteri di giustizia, di equità e di opportunità sia stata determinata l'assegnazione e la distribuzione della cospicua somma di 25 miliardi, per costruzioni e ricostruzioni ferroviarie in zone d'Italia che meno di altre ne avevano bisogno e che sono estranee al Mezzogiorno, confermando, così, la deprecata differenziazione fra nord e sud e perchè (di fronte al trattamento preferenziale usato a favore di quelle, senza rilevare che milioni e miliardi si sono reperiti, per spenderli, senza lesina, nel perfezionamento, nell'ampliamento e nell'abbellimento d'impianti altrove esistenti o per accelerare di pochi minuti corse di treni, già celeri, o per creare in vetture di gran lusso belvedere e cinematografi), si è ancora una volta accantonato il completamento della tratta ferroviaria Isernia-Vairano, già solennemente promessa dall'attuale Ministro dei trasporti e dal suo predecessore, riconoscendosi essere di vitalissima importanza per una Regione che più di ogni altra ha conosciuto gli orrori e le distruzioni della guerra, e che tuttora è segregata dai grandi centri di Roma e di Napoli, dopo che è stato eseguito il primo gruppo dei lavori, comprese le opere più rilevanti, per l'importo di 540 milioni; 2° se l'essere rimasti per oltre sette anni privi di comunicazioni ferroviarie, l'aver subito, a causa della guerra, danni incalcolabili nelle cose e nelle persone, conquistandosi, con la città di Isernia, un triste primato fra tutte le città d'Italia, in fatto di vittime umane, poichè, nella sola giornata del 10 settembre 1943 contò ben 4.000 morti, sopra una popolazione di appena 12.000 abitanti, costituiscono altrettanti titoli preferenziali, per essere tenuti nel più completo, ingiustificato e mortificante abbandono, lasciando ca-

dere nel vuoto tutte le istanze, tutte le proteste, tutte le invocazioni di gente, che ha sempre conosciuto, a titolo di provvidenza, soltanto la più inesorabile ed iniqua pressione fiscale e che ha unicamente il torto di aver dato finora e sempre prova di tolleranza, di sopportazione e di rassegnazione; 3° per conoscere altresì se, dopo che dei 1.200 chilometri di ferrovie distrutte dalla guerra già più che 1.000 sono stati ripristinati, ove sia stata decisa la ricostruzione dei residuali 200 chilometri non si sia assegnato l'ultimo posto al completamento della Isernia-Vairano, come segno di estrema mortificazione delle popolazioni interessate; 4° e se l'aver disposto il prelevamento e la destinazione altrove del materiale di armamento accantonato alla stazione di Vairano, in vista del promesso completamento della tratta Isernia-Vairano, non costituisca una prova tangibile della rinuncia definitiva o, quanto meno, del rinvio a tempo indeterminato del suddetto completamento, forse nella convinzione che la leggendaria sopportazione di quelle popolazioni non abbia limiti, fino a restare indifferente di fronte ad una patente offesa al loro sacrosanto diritto, offesa che avrebbe l'aspetto di una amara irrisione e di una colossale beffa » (1473).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'utilizzazione della somma testè assegnata all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato avverrà secondo il programma a suo tempo sottoposto al C.I.R. e da quest'ultimo discusso ed approvato. È ovvio che con l'anzidetta somma si possono fronteggiare solo alcune delle necessità di ricostruzione e di potenziamento della rete ferroviaria e queste necessità sono state tenute presenti, sia dall'Amministrazione ferroviaria, sia dal C.I.R., nel loro ordine di urgenza e nel quadro della economia, sia della Nazione in genere, sia dei trasporti.

Verrà pertanto provveduto, in linea di massima, alla ricostruzione di materiale rotabile, al ripristino di ponti, al rinnovo di armamenti e, in misura modesta, al ripristino di impianti interessanti la sicurezza di marcia dei treni.

Per quanto riguarda il materiale rotabile, posso assicurare l'onorevole interrogante che oltre il 20 per cento dell'importo a ciò destina-

to è riservato a commesse da collocare presso l'industria centro-meridionale.

Si tratta di rimettere in efficienza carrozze e carri disastriati per eventi bellici, impiegando quindi i fondi con un criterio di massima parsimonia ed alto rendimento. Preciso che recenti convenzioni stipulate dall'Amministrazione ferroviaria relative alle poche carrozze cinematografiche da mettere in circolazione sulla rete, prevedono che tutte le spese di allestimento siano a carico dei concessionari e, per quanto ha attinenza alle carrozze belvedere, preciso che le Ferrovie dello Stato dispongono di una sola automotrice belvedere, allestita a titolo sperimentale, che svolge un servizio molto ricercato in una zona di eminente interesse turistico.

Per quanto riguarda il criterio adottato di impiegare d'urgenza una aliquota notevole dei fondi per la sistemazione dei ponti ed armamenti, informo che, per affrettare, appena ultimate le operazioni belliche, le riattivazioni delle linee ovunque interrotte, l'Amministrazione ferroviaria è stata costretta ad eseguire moltissime opere di ripristino con modalità sommarie e tali da non dare le necessarie garanzie di sicurezza per l'esercizio ferroviario. In conseguenza si rende ora indifferibile, anche per il tempo trascorso, provvedere alle sistemazioni definitive dei molti ponti che si trovano in precarie condizioni di stabilità perchè realizzati con mezzi di fortuna, quali travate del tipo scomponibile su pile in legname. Tali situazioni precarie devono essere ormai sanate perchè procurano oneri per la manutenzione, rallentamento ai treni, limitazioni nel peso di asse dei veicoli, ma soprattutto perchè non presentano le necessarie garanzie di sicurezza per la circolazione.

Inoltre l'Amministrazione ferroviaria non può ulteriormente rinviare su parecchie linee in esercizio il rinnovamento dei binari, che è stato sospeso durante il periodo bellico e che ora si impone per evitare anomalie nella circolazione dei treni, quali si sono dovute lamentare a causa dell'invecchiamento e dell'usura eccessiva del materiale.

Con recente limitato finanziamento cui si riferisce l'onorevole interrogante, potrà farsi fronte, e non interamente, ai lavori improrogabili di cui sopra, dei quali il 70 per cento

viene sviluppato nelle linee dell'Italia centro-meridionale.

La ricostruzione delle linee danneggiate per cause belliche e non ancora ripristinate non può essere ancora ripresa per avvenuto esaurimento dei fondi assegnati per la ricostruzione ferroviaria. In tali condizioni non vi è soltanto la Vairano-Isernia, per il cui completamento occorrerebbe sostenere una spesa di oltre un miliardo di lire, ma anche parecchie altre linee ubicate nell'Italia settentrionale e centrale, che tutte vengono ugualmente sollecitate dagli enti interessati. Inoltre vi è ancora da ripristinare il secondo binario preesistente su linee già a doppio binario, ripristini che per le stesse ragioni non si sono potuti affrontare, nonostante che siano riconosciuti indispensabili per il traffico ferroviario.

Nei riguardi dei materiali da armamento che erano stati depositati nella stazione di Vairano-Caianello in previsione della allora presunta approvazione degli stanziamenti occorrenti per completare i lavori di ricostruzione della Vairano-Isernia, si fa presente che, stante la forzata sospensione di tutti i lavori di ripristino per i motivi anzidetti e la momentanea deficienza di rotaie alle scorte, i materiali stessi si sono dovuti dislocare in Sardegna per l'immediato impiego su linee dove è stato riconosciuto urgente il rinnovamento del binario per garantire la sicurezza dell'esercizio ferroviario. In ogni modo, quando i futuri finanziamenti consentiranno di proseguire i lavori della linea in questione e si prevederà prossima la ricostruzione del binario, si provvederà di nuovo ad inviare in deposito i materiali necessari.

Per quanto riguarda infine il ripristino degli impianti interessanti la sicurezza della marcia dei treni, i relativi lavori sono ripartiti fra le varie regioni di Italia in rapporto ai danni di guerra subiti dai vecchi impianti e dalle necessità contingenti del traffico.

L'importo di spesa, per tale riguardo afferente all'Italia centro-meridionale, si prevede dell'ordine di 230 milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ciampitti per dichiarare se è soddisfatto.

CIAMPITTI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario per i trasporti è stata indubbiamente cortese, abile e diplomatica ma, per me,

molto evasiva e poco persuasiva, anzi addirittura scoraggiante; e per questo io sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto. Dico di più: io speravo di poter attutire il tono vivace ed ironico onde è concepita la mia interrogazione a seguito della risposta che mi avrebbe dato l'onorevole Sottosegretario per i trasporti, ma purtroppo, debbo confermarci nell'opinione che mi ha spinto alla vivacità ed alla ironia della mia interrogazione, in quanto che le ragioni addotte dall'onorevole Sottosegretario nella sua risposta non persuadono affatto.

Quando si dice, onorevole Sottosegretario, che i fondi messi a disposizione del Ministero sono stati spesi per altri lavori ferroviari, si dice una cosa che corrisponde alla verità, ma che non convince noi altri che, dopo sette anni dalle distruzioni di guerra, non vediamo ricostruito un breve tratto ferroviario che è indispensabile per le popolazioni del Molise, una regione che è separata dai grandi centri di Napoli e di Roma, mentre molti milioni e molti miliardi si sono spesi, come parzialmente ammette lo stesso onorevole Sottosegretario, per completare altri impianti, per abbellirli, per modernizzarli, ecc. Si ammette persino (quel che deploro nella mia interrogazione) che si siano costruite delle vetture di gran lusso munite di belvedere, e perfino di cinematografo!

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ma non col denaro dello Stato.

CIAMPITTI. Si dice che ciò è reclamato da esigenze turistiche. Io non credo che le esigenze del turismo debbano valere più delle nostre, che sono esigenze di vita. Io protesto e rilevo la mancanza di ogni considerazione per una regione che ha duramente sofferto a causa della guerra, e basterebbe citare il mio paese, Isernia, che oltre ad aver subito la distruzione del 75 per cento dei fabbricati, ha conquistato un triste primato in fatto di vittime umane, perchè in undici bombardamenti ha perduto un terzo della popolazione, cioè 4 mila persone. Ora ai danni materiali e morali si aggiungono nuovi danni per la mancanza di comunicazioni. Infatti, dopo sette anni e più, non solo non si riesce a vedere completato il tratto ferroviario Isernia-Vairano, ma neanche è incoraggiata la speranza che questo tratto sarà completato.

Onorevole Sottosegretario, è vero o non è vero che si è eseguito il primo gruppo di lavori?

I lavori dell'Isernia-Vairano sono divisi in due gruppi, lo so, non debbo apprenderlo da altri, perchè sono di Isernia. Tutta la ferrovia Isernia-Vairano costa poco più di un miliardo, ma la spesa occorrente pel completamento è di poco più di mezzo miliardo, in quanto che 540 milioni sono già stati impiegati per la costruzione del primo gruppo. Anzi a questo riguardo debbo rilevare che non è neanche conveniente dal punto di vista economico che il Ministero lasci i lavori in sospeso, perchè così si perdono le entrate che si realizzerebbero dall'esercizio della linea.

Io credo poi che sia un dovere imprescindibile dell'Amministrazione statale di fare una certa graduatoria di questi lavori ferroviari e di dar la precedenza alle regioni più provate dalla guerra, a quelle che hanno maggior necessità di comunicazioni ferroviarie.

Vi sono ragioni di vita, esigenze commerciali, industriali, professionali e culturali e il Governo non le ha tenute presenti, perchè ha spostato il Molise a ogni altra regione d'Italia, quando invece vi erano serie ragioni per anteporla a qualunque altra regione, a meno che il Molise non debba esercitare in eterno il ruolo di cenerentola, e conoscere l'interessamento del Governo solo attraverso una dura e spietata pressione fiscale.

Mi duole di dover dire ciò da questa tribuna, ma le nostre esigenze sono così palesi e urgenti, da reclamare l'attenzione del Governo e provvedimenti adeguati indilazionabili.

Il Molise è una regione disciplinata, ordinata, che non conosce le vie della ribellione e delle agitazioni, e non deve subire l'umiliazione e il danno che andiamo deplorando.

Onorevole Sottosegretario, io credo che sia questione di buona volontà; pochi milioni non possono preoccupare il Ministero dei trasporti. Si renda conto delle proteste dei giornali e delle amministrazioni della regione che vengono da ogni parte del Molise. Il Molise ha diritto di sperare che il Ministero volgerà finalmente lo sguardo verso di esso e che si deciderà a rendergli quella giustizia che finora gli è stata immeritadamente negata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lamberti al Ministro della pubblica istruzione così formulata: « Sui concorsi per la presidenza delle scuole medie. Premesso: che

l'interrogante ha già sollecitato l'altro anno una iniziativa governativa per modificare la legislazione oggi vigente, relativa alla ammissibilità a tali concorsi dei professori non laureati, ma forniti dell'equipollente diploma rilasciato da un Istituto superiore di magistero; che a tale interrogazione ha ricevuto una risposta scritta evasiva, che faceva riferimento a pareri espressi dal Consiglio di Stato relativi all'applicazione delle leggi vigenti; che la suggerita modifica risponde all'interesse della scuola che trarrebbe sicuro beneficio dalla eventuale definitiva conferma in ruolo di alcuni presidi supplenti che adempiono a tale funzione da molti anni; che essa risponde inoltre a criteri di giustizia, soprattutto se si ha riguardo, non solo alla sostanziale identità del diploma e della laurea in materie letterarie, ma particolarmente alla identità della posizione giuridica in cui si trovano tutti i professori di ruolo che abbiano vinto un concorso; l'interrogante chiede se sia intendimento del Ministro proporre una modifica all'articolo 1 del decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, nel senso su indicato, ed intanto ammettere con riserva i diplomati di magistero, che siano in possesso degli altri requisiti indicati dalla legge, al prossimo concorso per i posti di preside nelle scuole medie, la pubblicazione del cui bando sarebbe imminente. In considerazione dell'ultima richiesta, l'interrogante chiede che alla presente interrogazione sia riconosciuto carattere di urgenza » (1474).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante, come premette egli stesso nella interrogazione, aveva già sollevato la stessa questione con altra interrogazione alla quale era stata data risposta in data 1 gennaio 1950.

Il Ministero fece allora presente che alcuni aspiranti ai posti di Preside, di cui ai concorsi indetti con decreto ministeriale 18 agosto 1947, avevano prodotto ricorso, in via giurisdizionale, al Consiglio di Stato avverso la decisione ministeriale che li aveva esclusi dal concorso perchè sforniti di laurea. Il ricorso è tuttora pendente. Il Ministero, però, dal canto suo, aveva chiesto il parere dello stesso Consesso

sulla ammissibilità o meno ai predetti concorsi degli insegnanti forniti di diploma in lettere, ricevendone risposta negativa.

L'onorevole interrogante ora, in occasione dei nuovi concorsi, ripone la stessa questione.

Nessun dubbio può sorgere, in via pregiudiziale, sulla impossibilità, a norma della vigente legislazione, di ammettere ai concorsi in parola gli aspiranti dei quali l'onorevole interrogante si interessa, in quanto il decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, pone come condizione per l'ammissione ai concorsi medesimi il possesso da parte dei concorrenti del diploma di laurea.

Non rimarrebbe quindi che modificare l'attuale legislazione in materia, ma il Ministero è, per ora, contrario a prendere una iniziativa del genere per i seguenti motivi:

1) la limitazione disposta dal citato decreto del Capo provvisorio dello Stato, 21 aprile 1947, non rappresenta una novità, poichè fin dal 1923 (regio decreto 6 maggio n. 1054) vige la norma che i presidi devono essere scelti fra i professori provvisti di laurea; norma intesa indubbiamente a conferire prestigio all'ufficio direttivo nei confronti dei professori che il preside deve guidare e valutare. Tale norma fu confermata esplicitamente dal regio decreto 1° aprile 1930, n. 484 e dalla legge 1° luglio 1940, n. 899, istitutiva della scuola media (art. 10).

2) la nomina all'ufficio di preside non costituisce normale sviluppo di carriera, in quanto i professori hanno un loro stato giuridico diverso da quello dei presidi, nè hanno, all'atto del loro ingresso nei ruoli, alcuna legittima aspettativa di ottenere, col solo decorso del tempo, la nomina a preside. Questa è infatti stabilita col sistema della scelta nel quale l'anzianità di servizio, che pure è presa in considerazione, non ha importanza preponderante nei riguardi degli altri titoli ed elementi che della scelta stessa sono alla base;

3) non si ritiene di ravvisare l'esistenza di nuovi motivi sufficienti per dare ai diplomi degli istituti superiori di magistero effetti che non avevano neanche quando gli istituti stessi esistevano e funzionavano come tali.

Tutta la questione, comunque, potrà essere riesaminata in sede di revisione generale del-

l'ordinamento scolastico e dello stato giuridico del personale direttivo ed insegnante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lamberti per dichiarare se è soddisfatto.

LAMBERTI. Onorevole Sottosegretario, le sono grato delle ampie spiegazioni che ha voluto darmi, ma, come è facile intuire, non posso dichiararmi soddisfatto. Non perchè sia venuto qui con il determinato proposito di fare questa dichiarazione qualora la mia tesi non dovesse essere accolta. D'altra parte debbo anche dichiarare che mi aspettavo che alle argomentazioni da me accennate nel testo dell'interrogazione sarebbero state contrapposte altre argomentazioni come quelle che ho sentito poc'anzi, le quali sono evidentemente apprezzabili. Ma, diceva il Manzoni, la ragione e il torto non si possono dividere con un taglio così netto che a ciascuna delle due parti contendenti rimanga soltanto dell'uno o dell'altra. Quindi ero disposto a sentire opporre alle mie ragioni altre ragioni di una certa consistenza, ma per dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario, io dovrei trovare non solo di una qualche consistenza, ma di più peso le sue argomentazioni delle mie. Ora, sinceramente, a me non pare che le argomentazioni addotte siano del tutto convincenti o valgano a smantellare alcune delle considerazioni da me fatte.

Anzitutto non contesto, come non ho contestato un anno fa, quando mi si è risposto evasivamente, che allo stato attuale della legislazione, i diplomati degli istituti superiori di magistero debbano essere esclusi dai concorsi per le presidenze delle scuole medie. Comprendo perfettamente che il Consiglio di Stato abbia respinto o si disponga a respingere i ricorsi presentati dagli interessati, per quel che concerne il bando di concorso degli scorsi anni. Non è di questo che si fa questione, ma *de jure condendo*: chiedo se il Ministero intenda prendere iniziative per modificare l'attuale legislazione in questo campo.

E mi sono permesso di accennare ad un motivo ispirato non all'interesse della categoria, ma all'interesse della scuola, che non trovo che abbia avuto rilievo o considerazione alcuna nelle sue dichiarazioni, onorevole Sottosegretario. Io penso che la scuola non potrebbe non avvantaggiarsi della definitiva conferma in ruolo di quei 20-30 presidi supplenti (tanti sono quelli

che in Italia si trovano nelle varie scuole, dispersi qua e là nelle diverse regioni) forniti del diploma superiore di magistero. Faccio inoltre rilevare che tra il diploma rilasciato dai vecchi istituti superiori di magistero e la laurea che la Facoltà di magistero rilascia attualmente non c'è che una differenza di nome; a un certo momento, nel 1935 quelli che si chiamavano diplomi si cominciò a chiamarli lauree senza che alla nuova denominazione facesse riscontro una modificazione sostanziale del corso degli studi. Non voglio far torto ai laureati delle odierne facoltà di magistero, ma credo che quando in Italia c'erano due magisteri uno a Roma e l'altro a Firenze, si studiasse almeno altrettanto di quello che si studia nei magisteri odierni. Non solo, ma c'è di più: la possibilità di partecipare ai concorsi per le presidenze riguarda solo i professori di ruolo, cioè i professori che abbiano superato un regolare concorso ed abbiano maturato una certa anzianità che la legge stabilisce.

Ora questi diplomati dei vecchi Istituti di magistero sono stati ammessi a sostenere un concorso per l'insegnamento delle scuole medie. Una volta vinti questi concorsi, essi sono collocati nell'ambito della scuola nella stessa, identica posizione giuridica dei loro colleghi forniti di laurea, sia di laurea degli odierni magisteri, sia di quelle rilasciate dalla Facoltà di lettere. Ora è possibile che una volta stabilita questa parità giuridica, all'atto in cui questi insegnanti di ruolo chiedono eventualmente di partecipare ad un altro concorso, risorga questo vizio di origine e si dica che essi sono giuridicamente alla pari degli altri, ma ai fini della partecipazione ai concorsi per Prèside la loro origine non è del tutto pulita?

PRESIDENTE. Onorevole Lamberti, il tempo assegnatole dal Regolamento per dichiararsi o meno soddisfatto è già trascorso; la prego pertanto di concludere.

LAMBERTI. Queste sono le ragioni per cui non posso dichiararmi soddisfatto, e chiedo che in sede di riforma il problema venga riesaminato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Macrelli al Ministro dell'interno: « sulla proditoria aggressione dei fascisti contro il segretario dell'Associazione mazziniana di Brescia e per conoscere le

ragioni per cui dalle Autorità non è stato preso ancora nessun provvedimento contro gli autori delle replicate devastazioni della sede di quella Associazione » (1479).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A quanto pare, i fatti denunciati dall'onorevole Macrelli non sono recenti e risalgono a parecchi mesi o a parecchi anni, perchè non risulta vi sia stata alcuna aggressione contro il segretario dell'Associazione mazziniana di Brescia, nè è stata compiuta alcuna devastazione della sede di quel sodalizio. Infatti, a parte un principio di incendio verificatosi il 16 luglio ultimo scorso, di origine meramente casuale, gli episodi lamentati in forma esagerata sono da ricercarsi in azioni verificatesi nei due anni immediatamente successivi alla liberazione, attribuibili, presumibilmente ad insensati atti di ragazzi, e si concretano nella asportazione di qualche libro o rivista, o altro oggetto di assai scarso valore. Essi, come tali, anche per la loro lieve entità, sono passati inosservati all'opinione pubblica e non hanno, peraltro, formato oggetto di reclami e segnalazioni agli uffici di Pubblica Sicurezza.

Va, inoltre, tenuto presente che le finalità — solo culturali e morali dell'Associazione — la assoluta apoliticità della stessa e la scarsa importanza della sua sede, inducono ad escludere alle addebitate azioni un qualsiasi sfondo politico.

Perlomeno noi vediamo le cose sotto un profilo un po' più tenue, nel senso che non ci sia una questione di vendetta o meglio di una devastazione fatta per motivi politici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Evidentemente l'onorevole Sottosegretario all'interno non è informato della cosa. Si tratta di quattro episodi due dei quali risalgono ad un periodo lontano, ma due sono recentissimi. Voi ricordate il fatto che abbiamo deplorato qui in Senato quando ignoti — ed auguriamoci che non siano più tali — gettarono bombe devastatrici incendiarie contro la sede del Partito repubblicano in Roma e contro la sede del Partito socialista unitario. Il Senato unanime elevò allora la sua parola di protesta e di richiamo al Governo per i provvedimenti

del caso. Fu proprio in quella occasione, onorevole Bubbio, che la sezione dell'Associazione mazziniana italiana a Brescia pubblicò un manifesto per esprimere la sua solidarietà ai due Partiti, e soprattutto al Partito repubblicano, per l'attentato da loro patito. Venne pubblicato allora il manifesto in cui si ricordava, onorevole Sottosegretario, che per la quarta volta — dico per la quarta volta — la sede era stata invasa, devastata, e ne erano stati asportati libri e suppellettili, non solo, ma poichè dopo questo manifesto reso pubblico in Brescia una Commissione di rappresentanti dell'Associazione mazziniana e del Partito repubblicano si recò in Prefettura a protestare, dopo pochi giorni, precisamente il 3 dicembre 1950 — non risalgo a molti anni fa, come vede, onorevole Sottosegretario — il segretario dell'Associazione mazziniana venne proditoriamente assalito e colpito violentemente.

Ora noi intendiamo protestare contro questi sistemi e contro questi metodi che riportano il nostro Paese alle condizioni in cui purtroppo ha vissuto a lungo, per molti anni, perchè noi non intendiamo che nella Repubblica italiana, che dovrebbe essere una Repubblica di libertà e di giustizia, abbiano a ripetersi questi gesti che sono veramente criminali.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, non posso accontentarmi della risposta che ha dato alla mia interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento nelle sue conclusioni, salvo a verificare meglio i fatti che lei ha ora puntualizzato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cerruti al Ministro dell'interno del seguente tenore: « Il prefetto di Vercelli, dopo una ispezione, avendo riscontrato l'esistenza di presunte deficienze di ordine amministrativo ed inosservanze di norme legislative e regolamentari, con proprio decreto in data 24 agosto 1950 ha sciolto il Comitato amministrativo dell'Ente comunale di assistenza di Cigliano (provincia di Vercelli), nominando Commissario prefettizio il componente democristiano dello stesso disciolto Comitato.

« Rilevato che, dopo l'ispezione, il Prefetto non ha mai rivolto al predetto Comitato alcun rilievo, nè, tanto meno, intimazioni perchè regolarizzasse la propria attività, lo scioglimento

in parola, decretato per giunta senza sentire il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza oltre a gettare un'ombra di discredito e di sospetto su onesti e laboriosi cittadini, costituisce una aperta violazione dell'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni, nonchè dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173; rilevato che in caso di scioglimento di un Comitato amministrativo dell'E.C.A., in base all'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, la gestione temporanea dell'Ente compete alla Giunta comunale, la nomina di un Commissario prefettizio costituisce un'altra aperta violazione della legge stessa; interroga l'onorevole Ministro per conoscere quali provvedimenti intenda assumere tanto in ordine alla irregolare situazione che si è determinata quanto nei confronti del prefetto di Vercelli per il suo manifesto eccesso di potere e la sua aperta violazione della legge, fatti i quali, congiuntamente ad altri, che per brevità si omettono, denunciavano la sua faziosa volontà di perseguire e demolire le amministrazioni con maggioranza di sinistra » (1491).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento prefettizio 28 agosto 1950 di scioglimento dell'amministrazione dell'E.C.A. di Cigliano, e la nomina di un Commissario prefettizio fu adottato su conforme parere favorevole del Consiglio di prefettura, e il parere favorevole del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica si ebbe il 30 settembre successivo.

Il combinato disposto dell'articolo 23 del decreto 30 dicembre 1923, n. 2841 e degli articoli 84 e 87 del Regolamento 5 febbraio 1891, n. 99, prescrive che l'amministrazione dell'Ente debba essere previamente invitata a regolarizzare la gestione, ma la costante giurisprudenza del Supremo collegio insegna che il preventivo invito può essere omissivo quando gli amministratori siano stati inutilmente diffidati altra volta, come nella fattispecie, in occasione di precedente ispezione, ad uniformarsi alle norme di legge e statutarie.

Per il richiamo fatto dall'onorevole interrogante all'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, che prescrive doversi affidare la tem-

poranea gestione dell'E.C.A. alla Giunta municipale, si fa riferimento ancora una volta alla giurisprudenza consultiva e giurisdizionale che ha riconosciuto potersi derogare alla cenata norma quando ricorrano particolari circostanze, da apprezzarsi discrezionalmente dal Prefetto.

Il Prefetto ha ritenuto che fosse il caso di nominare un Commissario anziché deferire alla Giunta municipale la nomina di una nuova Amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti per dichiarare se è soddisfatto.

CERRUTI. Non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma affermo senz'altro che sono sdegnato della risposta che mi è stata data dal Sottosegretario onorevole Bubbio.

È mai possibile che questo decreto del prefetto di Vercelli, in cui sono contenuti ben quattro casi di aperta violazione della legge, possa rimanere in vigore, ed il Ministro dell'interno, già sollecitato a suo tempo, non si decida a prendere provvedimenti in proposito? La legge è chiara ed inequivocabile e perciò non è proprio il caso di ricorrere allo specioso pretesto della interpretazione giurisprudenziale.

Ho esaminato attentamente la questione insieme al Sindaco ed a competenti in questa materia e, successivamente, per scrupolo mi sono pure recato a Torino dal professor Pietro Bodda che è un chiarissimo maestro di diritto amministrativo ed anche insegnante di tale disciplina all'Ateneo torinese. Ebbene, il professore Bodda, dopo un separato, autonomo e preciso esame è giunto alle nostre stesse, identiche conclusioni. Pertanto: primo, c'è una violazione della legge in riferimento all'articolo 23 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841, perchè non furono mai comunicati addebiti o rilievi al Comitato dell'Ente, nè, tanto meno, intimazioni di provvedere in merito, a cui il Comitato stesso non abbia in seguito ottemperato. Secondo, c'è una violazione dell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173, perchè il Prefetto ha sentito il parere del Consiglio di Prefettura ignorando che dal 1945 i pareri di questo genere sono passati alla competenza del Comitato provinciale di assistenza e di beneficenza. Non basta. Terzo, c'è una violazione dell'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, poichè in caso di sciogli-

mento del Comitato di amministrazione dell'E.C.A. detto articolo dispone non la nomina di un Commissario prefettizio, ma il passaggio di diritto alla Giunta comunale dell'amministrazione temporanea dell'Ente.

A sua volta, la Giunta, entro due mesi deve nominare un altro Comitato. Nel caso poi che questo nuovo Comitato dovesse incorrere nelle medesime infrazioni, per le quali fu sciolto quello precedente, allora, e soltanto allora, il Prefetto, in caso di ulteriore scioglimento, può nominare un Commissario.

Quarto, c'è una seconda violazione dell'articolo 47 della legge 17 luglio 1890, perchè, per semplice ipotesi, ammesso e non concesso che il Prefetto potesse nominare il Commissario, quest'ultimo non deve durare in carica oltre tre mesi, vale a dire la legge prescrive tassativamente un termine fisso e non un tempo indeterminato come appare in modo implicito dalla dizione del decreto stesso.

Nel fatto poi non è vero che in precedenza siano state inoltrate osservazioni ed addebiti al Comitato e che quindi gli amministratori possano essere considerati in proposito come recidivi. Inoltre, gli appunti che nel caso in esame furono loro rivolti e che hanno motivato questo ingiusto, iniquo ed antiggiuridico decreto, riflettono cinque punti, dei quali solo due si possono considerare irregolarità di carattere formale, che sono da imputarsi più che altro, alla negligenza dei due successivi segretari del Comune, i quali, contemporaneamente, hanno prestato la loro opera presso l'E.C.A. di Cigliano, e, per le restanti presunte infrazioni, non sussistono nemmeno irregolarità di carattere formale. Aggiungasi che in ogni e qualsiasi caso gli amministratori, nella intrinseca sostanza dei provvedimenti che essi hanno adottati, ed ai quali si è mossa censura, hanno agito, come sempre, nello esclusivo interesse dell'Ente, dimostrando scrupolo, abnegazione e zelo esemplare. Ad esempio, dopo tanti e tanti anni di chiacchiere e di ansiosa attesa, essi, in breve tempo invece, sono riusciti a costruire un ospedale che per un paese rurale è di certo una costruzione degna di rilievo. tant'è vero che anche i Comuni vicini vorrebbero poter disporre di un beneficio analogo.

Per raggiungere lo scopo gli amministratori si sono pure preoccupati di ottenere som-

1948-51 - DLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 GENNAIO 1951

me cospicue presso benemeriti privati, ivi compresi i cittadini ciglianesi che da tempo sono emigrati in America. Sta di fatto che al complesso della costruzione corrisponde una spesa che è di gran lunga superiore a quella che l'Ente stesso ha dovuto sostenere. Pertanto, in questa incresciosa vicenda la cittadinanza è, si può dire, unanime nell'esprimere a questi benemeriti cittadini amministratori dell'E.C.A. la propria gratitudine e la propria stima. Non solo, ma il Consiglio comunale al completo, e cioè, maggioranza e minoranza, anzi, ivi compreso anche il consigliere democristiano che aveva ricevuto incarico dal Sindaco di coadiuvare i membri del Comitato e che il Prefetto col suo decreto nominò Commissario dell'E.C.A. ha espresso a questi cinque amministratori (due socialisti, un indipendente, un comunista ed un democristiano), la sua piena ed incondizionata fiducia. E questo Prefetto che nel compilare il decreto di scioglimento ha commesso ben quattro palesi violazioni della legge, ha avuto il coraggio di motivare il decreto stesso in questi termini: « Ritenuto che le deficienze riscontrate nel funzionamento del Pio Ente si concretano in gravi inosservanze alle norme dettate dalle leggi e dai regolamenti con pregiudizio degli interessi dell'ente e che, in relazione ai precedenti — che non esistono, aggiungo io — la serie delle inadempienze rivela un andamento amministrativo non suscettivo di emenda; » travisando così la verità e la realtà dei fatti, al fine di perseguire uno scopo di natura politica. Il cittadino, che legga queste parole grosse potrebbe legittimamente pensare che costoro fossero addirittura passibili di essere deferiti all'Autorità giudiziaria.

Ora, in proposito, potrei ripetere, parola per parola, quanto il mio carissimo amico e collega Cappellini ha detto poc'anzi nello svolgere la sua interrogazione che riflette un caso analogo, circa le vere ragioni che hanno indotto il prefetto di Vercelli a stendere il decreto in parola. Ritengo inutile ripetere le stesse cose. Si tratta evidentemente di una sistematica manovra rivolta contro le istituzioni democratiche che si ripete nel tempo e si sviluppa nello spazio. A Vercelli si sono oramai verificati tanti e tanti casi che, messi insieme, costituiscono un complesso veramente istruttivo ed edificante.

Il Regolamento non mi permette di esporli uno per uno, ma, a titolo di esemplificazione, tirerò fuori dal mazzo una gemma preziosa: a San Germano Vercellese il Prefetto ha fatto eseguire una ventina di ispezioni e poi, di certo, molto e molto dolente di non essere riuscito a trovare il benchè minimo cavillo per poter procedere drasticamente nei confronti dell'Amministrazione e del Sindaco, dopo un po' di tempo ha sbalestrato altrove il Segretario comunale, il quale, sia detto tra parentesi, è un gran galantuomo ed un funzionario veramente zelante; non solo, ma, in seguito, il Sindaco che è un impiegato dell'Ufficio erariale di Vercelli, di punto in bianco si trovò trasferito a Milano, allo scopo evidente di impedirgli di svolgere materialmente il mandato che la volontà del popolo gli aveva conferito. Ora non v'è dubbio che questo modo di procedere del prefetto di Vercelli denuncia il suo sadico e deliberato proposito di rendersi beneviso al Ministro dell'interno col perseguire e demolire le Amministrazioni con maggioranza social-comunista; egli nel fare questo approfitta di ogni cavillo e di ogni pretesto che, opportunamente gonfiato od ingigantito, possa mettere in cattiva luce l'operato degli amministratori democratici presso i cittadini e nel contempo offrire occasione al Governo di adottare i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Senatore Cerruti, la prego di concludere.

CERRUTI. Signor Presidente, è la prima interrogazione che svolgo. La prego di avere un po' di tolleranza.

Noi piemontesi ci conosciamo tutti e lei, onorevole Bubbio, piemontese al pari di me, è un eminente cultore di diritto amministrativo: so benissimo che non una volta sola lei è riuscito primo in concorsi nazionali; e perciò provo un senso di sconforto quando penso che ha dovuto sciorinarmi quella pastetta che le venne combinata dai suoi funzionari, mentre sono convinto che come studioso lei non può fare a meno di essere pienamente d'accordo con me.

Sono stato anch'io Vice prefetto vicario subito dopo la Liberazione, ma ho sempre fatto uso in questi casi del buon senso. Infatti è lapalissiano che con tutte le pastoie burocratiche che deliziano la pubblica amministra-

zione e mortificano la tanto auspicata autonomia degli Enti, con tutti i controlli vessatori e defatiganti che paralizzano ogni movimento, gli amministratori, e specie proprio i più abili e più dinamici, vengono fatalmente a trovarsi di fronte a questo dilemma: o curare le scartoffie e quindi non far niente in concreto, oppure lavorare sul serio per il progresso e lo sviluppo dell'Ente e qualche volta incappare nell'una o nell'altra irregolarità di carattere formale, le quali, in fondo in fondo, sono sempre passibili di sanatoria. L'essenziale è che si amministri realmente con sagacia ed onestà.

Ma qui è ben diverso lo scopo politico che si vuole perseguire. Il Prefetto, ripeto, con uno slancio che sotto il vostro profilo può anche essere ammirevole, ma che dal lato umano e da quello della imparzialità è semplicemente detestabile, vuol preparare un buon numero di presunti elementi necessari e probatori affinché l'onorevole Gonella possa dire al Consiglio della Democrazia cristiana, come effettivamente ha detto e la radio italiana si è affrettata a diffondere ai quattro venti, che dal punto di vista amministrativo i social-comunisti danno una evidente prova di malgoverno. Qui sta tutta la sostanza della faccenda.

Ora, gli interessati ed anche il Comune hanno presentato ricorso gerarchico presso il Ministro dell'interno per l'annullamento del decreto. Non mi illudo che questi ricorsi possano avere uno sorte diversa da quella che è stata riservata alla mia interrogazione. Comunque, resto in attesa dei provvedimenti che verranno presi. Mi permetto però di darvi un modesto consiglio che viene dal cuore: non continuate più su questa strada. Onorevole Sottosegretario, è la strada per cui si semina vento, ma il proverbio afferma che chi semina vento raccoglie tempesta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A quanto affermato circa l'interpretazione della legge, non potrei rispondere esaurientemente, perchè non spetta a me discutere se sia fondata o no l'applicazione della legge fatta dal Prefetto, tanto più che in materia di giurisprudenza l'onorevole interrogante mi in-

segna che *tot capita tot sententiae*. E quando il Consiglio di Stato ammette che il Prefetto possa, in via formale, prendere quei provvedimenti che il prefetto di Vercelli ha disposto, l'onorevole interrogante comprende benissimo che io non posso qui affermare se egli ha fatto bene o male. Posso soltanto constatare che egli ha seguito la prassi in uso.

Per quanto concerne il merito, il senatore Cerruti dovrà pur ammettere che in questi casi debba sempre esistere una questione politica. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Può darsi che qualche volta una questione siffatta affiori, ma ciò solo in conseguenza della violazione commessa. Sarò un ingenuo, ma dichiaro di non poter essere d'accordo con voi in questa interpretazione. Ad ogni modo, avendo gli interessati fatto ricorso, l'autorità giurisdizionale dirà se arbitrio od illegalità d'altra specie sia avvenuta. Devo però osservare che se leggo gli elementi che hanno determinato il decreto prefettizio, si rilevano gravi deficienze: pagamenti effettuati senza deliberazione; inventari non aggiornati; registri irregolari; iscrizione di fitti inferiori a quanto stabilito nel contratto; cambiamento degli affittuari senza adozione di deliberazione; conti consuntivi dal 1943 al 1949 tutti da compilare; contabilità dell'ospedale non distinta da quella dell'E.C.A.; archivio in disordine, ecc.; quindi quanto meno necessità forse voleva che si facesse un po' di ordine in materia. Occorre pertanto riconoscere che una base non mancava alla deliberazione adottata.

CERRUTI. Lei dovrebbe avere la bontà di leggere le controdeduzioni e si persuaderebbe che si tratta effettivamente di quisquiglie, delle quali si spinge apposta e dovunque la ricerca con un livore sadico. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Magrì al Ministro della pubblica istruzione: « per conoscere come intende provvedere alla deficienza riguardante l'attrezzatura della Clinica pediatrica di Catania, priva di locali di isolamento per malattie infettive, il che contrasta con la corretta assistenza degli infermi e costituisce grave menomazione per l'attività didattica e scientifica dell'Istituto.

Intende conoscere, altresì, quali difficoltà si frappongono alla realizzazione del progetto per

la creazione dei locali di isolamento, sollecitato dal Ministero stesso e approntato dal Genio civile di Catania circa due anni fa » (1506).

Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante, ha già fermato la particolare attenzione del Ministero della pubblica istruzione, di quello dei lavori pubblici, nonché dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Premesso che la Clinica pediatrica fa parte dell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania, si è ritenuto che il mezzo migliore per risolvere degnamente e definitivamente il problema della creazione di una sezione infettivi annessa alla Clinica anzidetta, sia quello di realizzare una costruzione apposita, in sopraelevazione del corpo centrale della Clinica stessa; costruzione che comporterebbe una spesa di lire 15 milioni.

L'Amministrazione ospedaliera di Catania ha già comunicato di essere venuta nella determinazione di finanziare l'opera con i mezzi del proprio bilancio e col contributo dello Stato che ha già chiesto, tramite l'ufficio del Genio civile di Catania, a norma della legge 3 agosto 1950, n. 589.

Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione, avuto riguardo alla urgenza di compiere l'opera di sopraelevazione, alla quale s'è accennato, non mancherà di interessare il Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, affinché la domanda di contributo avanzata dall'Amministrazione ospedaliera di Catania abbia sollecitato corso e l'opera possa quindi essere portata a termine al più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magrì, per dichiarare se è soddisfatto.

MAGRÌ. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dei chiarimenti che ha voluto fornirmi. In verità, anche se non è di competenza di retta del Ministero della pubblica istruzione il provvedere alla sopraelevazione accennata, sta di fatto che il Ministero della pubblica istruzione si fece iniziatore della pratica, perchè dagli atti mi risulta che fu il Ministero stesso a chiedere che fosse elaborato il pro-

getto; successivamente lo mandò al Provveditorato per le opere pubbliche in Sicilia e qui il progetto si arenò per mancanza di fondi.

Le assicurazioni che mi vengono date, che cioè la pratica sia assunta dall'ospedale « Vittorio Emanuele » per essere finanziata con la così detta legge Tupini, sarebbero tranquillizzanti, se purtroppo giorni fa non fosse stato già pubblicato l'elenco di tutte le opere finanziate per quest'anno in Sicilia con la legge Tupini, elenco nel quale non ho visto alcuna opera ospedaliera, nè in modo particolare la sopraelevazione predetta. D'altro canto, l'onorevole Sottosegretario si rende conto della gravità degli inconvenienti, in una Clinica pediatrica in cui non sia possibile isolare i piccoli ammalati di malattie infettive. Ciò può causare infezione agli altri ammalati e già il direttore della Clinica ebbe a segnalare fatti assai gravi in proposito.

Mi permetterei, pertanto, di pregare l'onorevole Sottosegretario perchè voglia insistere presso il Ministero dei lavori pubblici, affinché la somma esigua di 15-20 milioni possa essere stanziata in questo esercizio, in modo che l'inconveniente possa essere al più presto eliminato.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore De Gasperis e una del senatore Macrelli. Data l'affinità degli argomenti, oggetto delle tre interrogazioni, propongo che esse siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interrogazioni:

DE GASPERIS al Ministro dell'interno: « per sapere: se dopo la sanguinosa e delittuosa rapina a mano armata perpetrata a Roma presso l'Agenzia del Banco di Sicilia, non ritenga predisporre un servizio di vigilanza presso le sedi bancarie a tutela del personale e dei cittadini che si recano nei detti luoghi per espletare i servizi necessari alla vita economica della Nazione, tenendo conto altresì che in molti istituti bancari sono custoditi valori ingenti; se non crede di smentire le subdole affermazioni della stampa di sinistra che, per discreditare il Governo, vorrebbe far intendere agli ignari che la Polizia pensi soltanto a reprimere gli scioperi ... politici, mentre, in effetti, dà co-

stanti esempi di eroismo e di abnegazione nella lotta quotidiana contro i criminali di ogni genere, come ha dimostrato a Bologna in occasione della tempestiva cattura dei rapinatori del Banco di Sicilia in Trastevere, lasciando sul terreno l'agente Tesoro, figlio del popolo, fulgido esempio di coraggio e di attaccamento al servizio della Patria, oggi minacciata da nemici di fuori e da altri di dentro » (1507);

DE GASPERIS al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro dell'interno: « per sapere se: la recrudescenza delle rapine con le luttuose conseguenze (fra le ultime quelle perpetrate al Banco di Sicilia in Roma, alla Banca Popolare di Milano, Agenzia Lentate sul Seveso, in Emilia ed altrove) non imponga l'immediata presentazione al Parlamento di un disegno di legge per il ripristino della pena di morte contro i rapinatori e loro complici, sovente costituiti in associazioni a delinquere, particolarmente pericolose in questo eccezionale periodo della vita nazionale » (1511);

MACRELLI ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia: « per conoscere se, di fronte ai briganteschi episodi di Roma, Bologna, Milano, ecc. che hanno, fra l'altro, provocato la morte di cittadini, di funzionari, di agenti dell'ordine, non intendano presentare d'urgenza provvedimenti tali che valgano a impedire il ripetersi dei sanguinosi fatti, deplorati dalla coscienza civile del popolo italiano » (1515).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Darò una risposta complessiva e risponderò all'onorevole De Gasperis anche per la seconda interrogazione, ma soltanto di passaggio, essendo l'argomento maggiormente di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Onorevoli senatori, il Ministero dell'interno ben comprende come i gravi fatti cui si riferiscono le interrogazioni dei senatori De Gasperis e Macrelli abbiano vivamente impressionato la opinione pubblica sotto ogni aspetto. Esso non da ora si è posto il problema della possibilità di una specifica attività atta a prevenire il ripetersi di tali crimini. Ma è ovvio rilevare che un servizio di vigilanza di polizia

basato su di un rigido sistema di prevenzione assoluta è inattuabile dato il numero stragrande degli obiettivi da vigilare e il rilevante quantitativo di forza che sarebbe necessario per garantirne la sicurezza.

Qualunque sistema di prevenzione ha un limite logico stabilito *a priori* e in astratto sulla base di un calcolo di probabilità degli eventi che si intende di prevenire. Un sistema di prevenzione che prescindesse da questo limite sarebbe necessariamente inadeguato, ovvero utopicamente antieconomico.

In particolare, una forma di prevenzione atta, cioè, ad impedire la consumazione di qualsiasi crimine, è inattuabile.

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda il non immediato intervento della Polizia cui sarebbe imputabile la fuga dei criminali.

Si ha invece tutta una legislazione e una prassi orientata allo scopo di integrare la vigilanza generica degli organi di polizia con l'ausilio dei privati, che sono i migliori interpreti dei propri interessi.

La legislazione di pubblica sicurezza consente ai privati di destinare guardie particolari giurate a tutela dei beni mobili o immobili e si soggiunge che questo Ministero non ha mancato di suggerire, attraverso i propri organi, in particolare agli istituti bancari, l'allestimento di tali servizi. Qualcuno di essi ha accolto il suggerimento; non c'è che da augurarsi che esso sia esteso.

Nell'evento criminoso oggetto dell'interrogazione è peraltro a tutti noto che il sistema di repressione è entrato rapidissimamente in fase operativa, con tutto il peso della sua complessa struttura.

Esso ha egregiamente funzionato, tanto che a poche ore dalla consumazione del crimine i responsabili vennero identificati ed assicurati alla giustizia, mentre alcuni di essi cadevano in conflitto o si toglievano la vita.

L'opinione pubblica si è vivamente compiaciuta per la rapidità e la fermezza con cui la Polizia è intervenuta, esprimendo pure profondo compianto per le vittime del dovere, tanto civili che agenti. A tale compiacimento ha preso vivissima parte il Governo, anche in ciò sicuro interprete dei sentimenti della popolazione.

Per ciò che riguarda l'eventualità del ripristino della pena di morte, problema grave e complesso il quale tocca da vicino, anzi essenzialmente, il Ministero della giustizia, noi possiamo dire che non è questa la sede per poter trattare di una cosa che ha così alta importanza, senza dimenticare che ciò che è stato stabilito nella Costituzione, dopo lunghissime discussioni alla Costituente, non si può innovare se non nelle forme di carattere costituzionale. Da me, l'onorevole De Gasperis, non dovrebbe pretendere di più in questa sede ed in questo momento. Noi ci auguriamo che le misure preventive, le quali debbono essere portate a fondo nel senso di disarmare inesorabilmente la mano dei cittadini di quelle armi che solo devono essere tenute dallo Stato, si attuino vigorosamente, assieme soprattutto a quell'opera più lenta di disintossicamento degli animi, per far comprendere che bisogna ritornare a vivere nello spirito della legge divina ed umana, in modo che questi criminali nefandi non abbiano più a macchiare il buon nome della nostra gioventù. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis per dichiarare se è soddisfatto.

DE GASPERIS. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e, per quanto riguarda le intenzioni, debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto.

A chiarimento, aggiungo alcune osservazioni.

È necessario che i funzionari delle Banche e degli Istituti finanziari, in genere, lavorino tranquillamente. Invece, nello scorso mese di dicembre, alcuni delinquenti hanno assalito la agenzia del Banco Sicilia in Trastevere uccidendo il direttore e ferendo gravemente un funzionario.

E come se questa strage non fosse bastata, a Bologna, i rapinatori, braccati dalla Polizia, hanno ucciso l'agente Tesoro, fulgido esempio di coraggio e di attaccamento al servizio ed hanno ucciso altresì tre cittadini nell'esercizio del loro quotidiano lavoro.

Onorevole Sottosegretario, non vi può essere sviluppo di civiltà in un Paese ove si deve temere l'assalto non solo sulle strade, ma dentro gli uffici bancari, nè si può ricorrere alla polizia privata.

Per questo, i criminali delle rapine erano sempre puniti in modo esemplare e, nei casi gravi, con l'impiccagione sul luogo.

Le rapine costituiscono un pericolo continuo agli averi ed alle persone; delitto questo del tutto scomparso prima dell'ultima guerra, ricattizzato con ritmo crescente durante, e, subito dopo l'occupazione tedesca.

Le vittime determinate dalle rapine sono state numerosissime sia contro i rapinatori sia contro gli agenti della forza pubblica (Banca popolare Novara, Agenzia Lentate sul Seveso).

I rapinatori spesso hanno puntato sull'occultamento del reato, in parte in specie i giovani e di ottima famiglia sono stati spinti a questo delitto più che altro dal desiderio della novità e dalla propria incoscienza.

I veri e propri delinquenti, invece, puntano oltre che sulla non scoperta del delitto, sulle frequenti amnistie.

Inoltre, questi reati sono in parte favoriti da ragioni politiche, perchè vengono a stornare le forze della Polizia per la repressione ed a screditare l'opera del Governo.

Il ripristino sulla pena di morte ridurrebbe al minimo questo delitto se non lo sopprimerebbe addirittura; poichè tutti i giovani si troverebbero paralizzati nella loro avventura dalla paura, che è il sentimento più forte, dominante nella coscienza giovanile; i rapinatori, invece, veri e propri, generalmente, sono vili e questi di fronte alla pena di morte desisterebbero dal delitto.

Quindi le vere e proprie rapine verrebbero ridotte ai minimissimi termini, se non a sparire.

Un popolo civile, per quanto duramente colpito da una guerra, che ha distrutto l'Italia per oltre la metà, non può tollerare le rapine nel numero in cui si verificano, con la perdita della vita di persone che lavorano per procurare il pane alle proprie famiglie.

Oggi si malmena e si ammazza con crudeltà: bisogna reprimere, bisogna dare punizioni dure ed esemplari e non accordare clemenze ai pregiudicati di professione abituale perchè avviene che la Polizia spesse volte arresta persone già — nel giro di poco tempo — condannate per gli stessi gravi reati.

In Italia, come è notorio, tra condoni, amnistie, gente che scappa dalle carceri, abbiamo gli

stessi personaggi che ritornano a compiere le stesse opere delittuose.

Io non sono un giurista, ma faccio appello a quel vero Codice dell'umanità, cui si riferisce Voltaire, a proposito della riforma del diritto penale studiata da Cesare Beccaria, nella pubblicazione dei « Delitti e delle pene »; faccio appello altresì alla dottrina di Pessina, Nicola Pende, Tarantini, Carrara, Ahmena, Marciano, Porzio, De Nicola. Ma siamo in un periodo eccezionale, occorrono delle leggi eccezionali.

Soltanto col ripristino, anche temporaneo, della pena di morte, sarà possibile stroncare le associazioni a delinquere in considerazione del crescente geometrico in cui vengono organizzati e posti in essere i delitti che commuovono l'animo del popolo.

Raccomando tutto questo al Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Risponderò brevemente, tanto più che l'argomento è stato trattato dal collega De Gasperis. Io non seguo gli argomenti che egli ha sostenuto nella sua interrogazione. Io ho votato in sede di Assemblea costituente contro la pena di morte e sono quindi nelle stesse condizioni morali e spirituali di allora di fronte alla richiesta che ha fatto il collega.

L'argomento delle nostre interrogazioni però supera quello che può essere il termine breve assegnato a noi in questa sede. Il problema è grave ed è su questo che io richiamo l'attenzione del Parlamento. Noi abbiamo avuto modo di affrontare questo tema importante e delicato per la vita nazionale in occasione di un altro efferato delitto che ebbe a verificarsi a Bologna. Oggi altri episodi sanguinosi e dolorosi hanno rattristato la vita del nostro Paese. A Roma, a Bologna, una banda di criminali ha tentato di rapinare, ha ucciso. Deficienza della Polizia, onorevole Sottosegretario? Pongo l'interrogativo. Abbiamo letto le cronache di quei giorni, abbiamo saputo di telefonate partite da Roma ed arrivate a Bologna con la indicazione quasi precisa dei criminali. Ebbene a Bologna, nella casa abitata da due fuorilegge, sono entrati gli agenti di pubblica sicurezza quasi inermi. Imprevidenza, imprudenza? Io non lo so, verificate.

Ma il problema è diverso, onorevoli colleghi. Abbiamo affrontato, vi dicevo prima, il

problema in un altro momento ed in un'altra occasione, ma è rimasto nell'ambito della rapida interrogazione; risposta breve dal banco del Governo, altrettanto breve replica dell'interrogante e poi basta. Il problema della delinquenza minorile si vuole o non si vuole affrontare? E con quali mezzi? Ne parleremo a suo tempo e ne dovremo parlare a lungo, profondamente, perchè è un problema che interessa la vita, l'onore, l'avvenire del nostro Paese. C'è anche il problema della stampa, il problema del teatro, del cinematografo. Onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io non aggiungo altro. Basta porre il problema, basta indicare quelle che dovrebbero essere le soluzioni per imporre a voi, a noi, questo dovere preciso di affrontarlo nei limiti, sia pure, delle nostre forze morali e materiali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori, si intendono ritirate l'interrogazione del senatore Zane al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (1514) e quelle del senatore Ricci Federico al Ministro di grazia e giustizia (1273) e al Ministro delle finanze (1413).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949:** a) **Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;** b) **Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna;** c) **Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare;** d) **Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra » (1255).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949:

a) **Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;**

b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna;

c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare;

d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra »

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *Segretario*, dà lettura dello stampato n. 1255.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. A nome del Gruppo comunista, dichiaro che voteremo a favore della ratifica, pur avendo qualche riserva da fare. Ma, poichè non possiamo richiedere che si modifichino eventualmente alcune disposizioni, voteremo — ripeto — senz'altro a favore del disegno di legge.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Sono lieto dell'adesione che l'onorevole Pastore ha portato a nome dei suoi amici politici, tanto più che, come egli sa, la Convenzione di Ginevra fu approvata con l'intervento della Russia e degli Stati che si adeguano alla politica sovietica. Ben cinquantanove Stati, dunque, tutti quelli che fanno parte dell'O.N.U., approvarono all'unanimità la Convenzione.

Mi si permetta di dare brevemente al Senato qualche notizia d'indole storica, perchè molto spesso si parla degli istituti internazionali senza conoscerne nè le origini, nè gli scopi.

Possiamo vantare che la Croce Rossa trae le sue origini da una iniziativa italiana: fu un medico militare di Capua, Ferdinando Palasciano che, avendo assistito al bombardamento di Messina del 1848, stampò un opuscolo affermando essere inumano e incivile che i feriti anche nemici non fossero soccorsi dai medici militari. La cosa destò un grave scandalo; il Palasciano ebbe un anno di carcere militare e per dieci anni fu messo al bando della vita pubblica, tanto che dovette aspettare la spedizione dei Mille, per poter dare all'Accademia Pontaniana di Napoli comunicazione ufficiale di questo suo progetto umanitario.

A tale iniziativa prettamente italiana, che derivò dal cuore e dalla mente di un medico militare, che aveva constatato di persona la gravità della situazione dei feriti abbandonati perchè non appartenenti all'esercito vincitore, fece poi seguito quella del filantropo ginevrino Henry Dunant, che, avendo assistito alla battaglia di Solferino, narrò lo scempio dei feriti abbandonati in un suo libro intitolato « Un souvenir de Solferino », e così nel 1864 si radunò a Ginevra la prima conferenza internazionale della Croce Rossa che diede vita alla benefica istituzione. Nacque subito la Croce rossa italiana, che dette la sua opera umanitaria nella guerra del 1866, che accompagnò i garibaldini a Monterotondo e a Mentana, che seguì le truppe italiane alla presa di Roma del 1870.

Da allora in tutte le guerre del mondo questa benemerita Associazione ha spiegato la sua azione con risultati veramente meravigliosi. Ma purtroppo le esperienze delle due ultime guerre, e specialmente quelle dell'ultima, hanno reso necessaria una revisione delle Convenzioni originarie ed è perciò che a Ginevra il 12 agosto 1949 furono approvate le quattro Convenzioni che oggi sono sottoposte alla ratifica del Parlamento italiano. Io mi auguravo che questa potesse avvenire al più presto, perchè speravo che l'Italia fosse uno degli Stati costituenti la maggioranza legale per l'entrata in vigore delle stesse. Fortunatamente nell'ottobre scorso si è già avuto il numero di Stati sufficienti affinché le Convenzioni potessero entrare in vigore.

TARTUFOLI. Qual'è il numero degli Stati che hanno firmato?

PERSICO, *relatore*. Ritengo una trentina.

TARTUFOLI. Vi è compresa anche la Russia?

PERSICO, *relatore*. Non lo so; ma comunque certamente le ratificherà. La prima Convenzione è relativa al trattamento dei prigionieri di guerra ed ha per oggetto di migliorare la loro situazione dopo l'esperienza dell'ultima guerra mondiale. Si tratta di 143 articoli con cinque allegati, che danno un nuovo sviluppo a tutto quanto riguarda i prigionieri di guerra, concedendo ad essi uno *status* giuridico di completa protezione che fino ad oggi non sussisteva.

La seconda e la terza Convenzione si occupano del miglioramento della sorte dei feriti

1948-51 - DLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 GENNAIO 1951

e dei malati, sia per le forze armate in campagna, sia per le forze armate sul mare. Qui veramente esistono profonde innovazioni, in seguito ai nuovi e imprevisi sviluppi derivanti dalla grande importanza che ha preso negli ultimi anni la guerra marittima.

Ma ciò che soprattutto merita rilievo è la quarta Convenzione, relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra. L'ultima guerra ha dimostrato che oggi le guerre non si combattono più soltanto tra gli eserciti, ma anche a danno dei popoli inermi, a danno di coloro che non prendono parte attiva all'urto bellico, e forse le vittime maggiori si hanno appunto nella popolazione civile, fra le donne, i fanciulli e i vecchi, che si trovano senza protezione e che sono soggetti indiscriminatamente, alle offese aeree, le quali colpiscono massimamente le popolazioni civili.

Da qui la necessità di difendere tali popolazioni da questi gravissimi pericoli, di dare loro la speranza di poter sopportare meno duramente queste nuove sofferenze e soprattutto di assicurare a tutti un trattamento umano, in modo che non si verifichino più i supplizi, le crudeltà, i tormenti, le distruzioni, le deportazioni in massa, e che anche durante la guerra vengano tutelati quelli che sono i diritti essenziali della umana libertà e della umana personalità. Questo è in complesso il contenuto delle quattro Convenzioni, le quali segnano un notevole passo avanti nello sviluppo di una idea umanitaria che deve essere al di sopra della contesa delle parti belligeranti, delle ideologie, degli interessi egoistici di coloro che sono in guerra, e che si preoccupa solo di lenire quell'enorme sventura che è rappresentata dalla guerra. E perciò noi proponiamo al Senato di aderire con entusiasmo alla ratifica di queste Convenzioni, perchè anche l'Italia possa avvantaggiarsi dei benefici in esse stabiliti. (*Applausi*).

TARTUFOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI. È ovvio che prendo la parola non per esprimere in qualche modo riserbo o dissenso circa la ratifica di queste Convenzioni che suscitano commozioni e speranze in tutti coloro che hanno vissuto in particolari condizioni, situazioni precedenti; mi permetto invece di chiedere qualche chiarimento, in quanto ho sentito con particolare interesse

che questa Convenzione è stata firmata anche dal Governo russo, cioè anche la Russia accetta queste formulazioni poste sul piano della umanità, della fratellanza, del riconoscimento che il combattente, il giorno in cui è rimasto ferito, non essendo più tra coloro che sono in grado di battersi, deve essere trattato come persona umana, cui spettino cure e rispetto, cioè con il trattamento civile e cristiano riservato a tutti coloro che hanno veste come la nostra.

Orbene io vorrei domandare se si concilia questa adesione con quello che è stato il passato, con ciò che ha costituito motivo di tanta sofferenza, che suscitò tragiche attese, speranze illusorie. C'è in qualche modo la possibilità di vedere ripercuotersi nel passato questo complesso di determinazioni che la Convenzione contiene? Questa è la legge di domani, od anche la legge di ieri? È questa una legge umana, perenne, che avrebbe dovuto sempre operare in tutte le situazioni, in tutti gli Stati.

Io pongo la domanda, evidentemente la risposta sarà quella che potrà essere, in quanto non è il nostro collega Persico che potrà darla, ma la pongo egualmente perchè resti a verbale, e significhi ancora una volta la nostra speranza ansiosa che sul problema angosciante dei prigionieri di guerra possa aprirsi lo spiraglio della ricerca del vero per tutti, per quel senso di umanità che deve affratellarci e che vivifica una Convenzione come questa. (*Applausi*).

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo democratico cristiano dichiaro che voteremo a favore di questo disegno di legge, soprattutto a riconoscimento dell'alto e nobile fine umanitario che esso si propone. Accompagnamo questo voto favorevole con due auguri. Il primo è che tutti gli Stati del mondo depositino la ratifica di queste Convenzioni, affinché i feriti, gli ammalati e i prigionieri di guerra ricevano da tutti i belligeranti un trattamento umano. Il secondo augurio è che queste Convenzioni, in materia di diritto bellico, non debbano mai essere applicate in concreto, per mancanza del presupposto della loro attuazione pratica, cioè per mancanza dell'urto armato tra i popoli.

PERSICO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO, *relatore*. Se permette, onorevole Presidente, prendo ancora la parola. Il collega onorevole Tartufoli ha voluto rivolgermi una domanda, alla quale egli stesso è in grado di dare la risposta meglio di me. È evidente che le Convenzioni valgono per l'avvenire e non per il passato. Quando uno Stato sottoscrive una Convenzione, prende un impegno per l'avvenire, ma se accetta un determinato ordinamento giuridico, questo può essere volontariamente applicato anche per quel che riguarda il passato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo mi associo pienamente alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore e dagli oratori intervenuti, facendo l'augurio più fervido che la solidarietà manifestata per queste Convenzioni valga nel modo migliore ad evitare le cause della loro applicazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge e delle Convenzioni allegate:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949:

a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;

b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna;

c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare;

d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni suddette a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

(Per il testo delle Convenzioni, vedi allegati allo stampato 1255).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949** » (1337).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *Segretario*, legge lo stampato n. 1337.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Mi dispiace questa volta di dover dichiarare che noi voteremo contro questo disegno di legge. Non si tratta delle disposizioni specifiche contenutevi, poichè esse sono le stesse che si applicano in casi del genere, ma si tratta di una questione di principio. Noi abbiamo votato contro il Consiglio d'Europa, che noi crediamo non serva assolutamente a niente, che non faccia del bene ma anzi del male.

È questa la ragione per cui votiamo contro questo disegno di legge.

1948-51 - DLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

16 GENNAIO 1951

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore PERSICO.

PERSICO, *relatore*. Onorevole Presidente, il relatore non si meraviglia affatto della opposizione del senatore Pastore, opposizione che è conseguenza dell'atteggiamento preso dal suo Partito nei confronti del Consiglio d'Europa.

La Convenzione ha un rilievo minimo, perchè si tratta soltanto di certe prerogative ed immunità che hanno i membri del Comitato dei Ministri e i delegati dell'Assemblea di Strasburgo; non involge quindi nè spese, nè vantaggi. La parola « privilegio » fa pensare forse a qualcosa di molto più importante; ma per privilegi si devono intendere alcune facilitazioni per il passaggio delle frontiere, per la visita del bagaglio, per il passaporto, ecc.

Comunque, siccome la Convenzione è già stata approvata dagli altri Stati che partecipano al Consiglio d'Europa, è logico che anche l'Italia vi dia la sua adesione.

Confido perciò che il Senato vorrà approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di esprimere la sua opinione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle decisioni del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge e dell'Accordo allegato:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa concluso a Parigi il 2 settembre 1949.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

ALLEGATO.

ACCORD

SUR LES PRIVILEGES ET IMMUNITES DU CONSEIL DE L'EUROPE

Les Gouvernements du Royaume de Belgique, du Royaume de Danemark, de la République française, du Royaume de Grèce, de la République Irlandaise, de la République Italienne, du Grand-Duché de Luxembourg, du Royaume des Pays-Bas, du Royaume de Norvège, du Royaume de Suède, de la République Turque et du Royaume Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord;

Considérant qu'aux termes de l'article 40, paragraphe (a) du Statut du Conseil de l'Europe, le Conseil de l'Europe, les représentants des Membres et le Secrétariat jouissent sur les territoires des Membres des immunités et privilèges nécessaires à l'exercice de leurs fonctions;

Considérant qu'aux termes du paragraphe (b) de l'article précité, les Membres du Conseil se sont engagés à conclure un Accord en vue de donner effet aux dispositions dudit paragraphe;

Considérant que le Comité des Ministres a décidé de recommander aux Gouvernements des Membres l'adoption des dispositions ci-dessous;

Sont convenus de ce qui suit :

TITRE I

PERSONNALITÉ, CAPACITÉ.

Art. 1^{er}

Le Conseil de l'Europe possède la personnalité juridique. Il a la capacité de contracter, d'acquérir et d'aliéner des biens immobiliers et mobiliers et d'ester en justice.

Le Secrétaire Général prend, au nom du Conseil, les mesures nécessaires à cet effet.

Art. 2.

Le Secrétaire Général collabore, en tous temps, avec les autorités compétentes des Membres en vue de faciliter la bonne administration de la justice, d'assurer l'observation des règlements de police et d'éviter tout usage abusif des privilèges, immunités, exemptions et facilités énumérés dans le présent Accord.

TITRE II

BIEN, FONDS ET AVOIRS.

Art. 3.

Le Conseil, ses biens et avoirs, quels que soient leur siège et leur détenteur, jouissent de l'immunité de juridiction, sauf dans la mesure où le Comité des Ministres y a expressément renoncé dans un cas particulier. Il est toutefois entendu que la renonciation ne peut s'étendre à des mesures de contrainte et d'exécution.

Art. 4.

Les locaux et bâtiments du Conseil sont inviolables. Ses biens et avoirs où qu'ils se trouvent et quel que soit leur détenteur, sont exempts de perquisition, réquisition, confiscation, expropriation ou de toute autre forme de contrainte administrative ou judiciaire.

Art. 5.

Les archives du Conseil et, d'une manière générale, tous les documents lui appartenant ou détenus par lui sont inviolables où qu'ils se trouvent.

Art. 6.

Sans être astreint à aucun contrôle, réglementation ou moratoire financiers :

a) le Conseil peut détenir toutes devises et avoir des comptes en n'importe quelle monnaie ;

b) le Conseil peut transférer librement ses fonds d'un pays dans un autre ou à l'intérieur d'un pays quelconque, et convertir toutes devises détenues par lui en toute autre monnaie ;

c) dans l'exercice des droits qui lui sont accordés en vertu des alinéas a) et b) ci-dessus, le Conseil de l'Europe tiendra compte de toutes représentations qui lui seraient faites par le Gouvernement de tout Membre dans la mesure où il estimera pouvoir y donner suite sans porter préjudice à ses intérêts.

Art. 7.

Le Conseil, ses avoirs, revenus et autres biens sont exonérés :

a) de tout impôt direct ; toutefois, le Conseil ne demandera pas l'exonération des impôts, taxes ou droits qui ne constituent que la simple rémunération de services d'utilité publique ;

b) de tous droits de douane, prohibitions et restrictions d'importation et d'exportation, à l'égard des articles destinés à son usage officiel ; les articles ainsi importés en franchise ne seront pas vendus sur le territoire du pays dans lequel ils auront été introduits, sauf à des conditions agréées, par le Gouvernement de ce pays ;

c) de tous droits de douanes, prohibitions et restrictions d'importation et d'exportation à l'égard de ses publications.

TITRE III

COMMUNICATIONS

Art. 8

Le Comité des Ministres et le Secrétaire Général bénéficient sur le territoire de chaque Membre, pour leurs communications officielles, d'un traitement au moins aussi favorable que le traitement accordé par ce Membre à la mission diplomatique de tout autre Gouvernement.

La correspondance officielle et les autres communications officielles du Comité des Ministres et du Secrétaire ne pourront être censurées

TITRE IV

REPRÉSENTANTS AU COMITÉ DES MINISTRES

Art. 9.

Les représentants au Comité des Ministres jouissent, pendant l'exercice de leur fonctions et au cours de leurs voyages à destination ou en provenance du lieu de la réunion, des privilèges et immunités suivants

a) immunité d'arrestation ou de détention et de saisie de leurs bagages personnels et, en ce qui concerne les actes accomplis par eux en leur qualité officielle, y compris leurs paroles et écrits, immunité de toute juridiction,

b) inviolabilité de tous papiers et documents;

c) droit de faire usage de codes et de recevoir des documents ou de la correspondance par courriers ou par valises scellées;

d) exemption pour eux-mêmes et pour leurs conjoints à l'égard de toutes mesures restrictives relatives à l'immigration, de toutes formalités d'enregistrement des étrangers, dans les pays visités ou traversés par eux dans l'exercice de leurs fonctions;

e) mêmes facilités en ce qui concerne les restrictions monétaires ou de change que celles qui sont accordées aux membres des missions diplomatiques d'un rang comparable;

f) mêmes immunités et facilités en ce qui concerne leurs bagages personnels que celles qui sont accordées aux membres des missions diplomatiques d'un rang comparable.

Art. 10.

En vue d'assurer aux représentants au Comité des Ministres une complète liberté de parole et une complète indépendance dans l'accomplissement de leurs fonctions, l'immunité de juridiction en ce qui concerne les paroles ou les écrits ou les actes émanant d'eux dans l'accomplissement de leurs fonctions continuera à leur être accordée même après que le mandat de ces personnes aura pris fin

Art. 11.

Les privilèges et immunités sont accordés aux représentants des Membres, non pour leur bénéfice personnel, mais dans le but d'assurer en toute indépendance l'exercice de leurs fonctions en ce qui concerne le Comité des Ministres. Par conséquent, un Membre a non seulement le droit, mais le devoir de lever l'immunité de son représentant dans tous les cas où, à son avis, l'immunité empêcherait que justice ne soit faite et où l'immunité peut être levée sans nuire au but pour lequel elle est accordée.

Art. 12.

a) Les dispositions des articles 9, 10 et 11-ci-dessus ne sont pas opposables aux autorités de l'État dont la personne est ressortissante ou dont elle est ou a été le représentant

b) Au sens des articles 9, 10, 11 et 12 a) ci-dessus, le terme « représentant » est considéré comme comprenant tous les représentants, délégués adjoints, conseillers, experts techniques et secrétaires de délégation.

TITRE V

REPRÉSENTANTS A L'ASSEMBLÉE CONSULTATIVE.

Art. 13.

Aucune restriction d'ordre administratif ou autre n'est apportée au libre déplacement des représentants à l'Assemblée Consultative et de leurs suppléants se rendant au lieu de réunion de l'Assemblée ou en revenant.

Les représentants et leurs suppléants se voient accorder en matière de douane et de contrôle des changes

a) par leur propre Gouvernement, les mêmes facilités que celles reconnues aux hauts fonctionnaires se rendant à l'étranger en mission officielle temporaire ;

b) par les Gouvernements des autres Membres, les mêmes facilités que celles reconnues aux représentants de Gouvernements étrangers en mission officielle temporaire

Art. 14.

Les représentants à l'Assemblée Consultative et leurs suppléants ne peuvent être recherchés, détenus ou poursuivis en raison des opinions ou votes émis par eux dans l'exercice de leurs fonctions.

Art. 15.

Pendant la durée des sessions de l'Assemblée Consultative, les représentants à l'Assemblée et leurs suppléants, qu'ils soient parlementaire ou non, bénéficient

a) sur leur territoire national, des immunités reconnues aux membres du Parlement de leurs pays ;

b) sur le territoire de tout autre État membre, de l'exemption de toutes mesures de détention et de toute poursuite judiciaire.

L'immunité les couvre également lorsqu'ils se rendent au lieu de réunion de l'Assemblée Consultative ou en reviennent. Elle ne peut être invoquée dans le cas de flagrant délit et ne peut non plus mettre obstacle au droit de l'Assemblée de lever l'immunité d'un représentant ou d'un suppléant.

TITRE VI

AGENS DU CONSEIL

Art. 16

Outre les privilèges et immunités prévus à l'article 18 ci-dessous, le Secrétaire Général et le Secrétaire Général adjoint, tant en ce qui les concerne qu'en ce qui concerne leurs conjoints et enfants mineurs jouissent des privilèges, immunités, exemptions et facilités accordés, conformément au droit international, aux envoyés diplomatiques.

Art. 17.

Le Secrétaire Général déterminera les catégories des agents auxquels s'appliquent en tout ou partie, les dispositions de l'article 18 ci-dessous. Il en donnera communication aux Gouvernements de tous les Membres. Les noms des agents compris dans ces catégories seront communiqués périodiquement aux Gouvernements des Membres.

Art. 18.

Les agents du Conseil de l'Europe :

a) jouissent de l'immunité de juridiction pour les actes accomplis par eux, y compris leurs paroles et écrits, en leur qualité officielle et dans la limite de leurs attributions ;

b) sont exonérés de tout impôt sur les traitements et émoluments versés par le Conseil de l'Europe ;

c) ne sont pas soumis, non plus que leurs conjoints et les membres de leur famille vivant à leur charge, aux dispositions limitant l'immigration et formalités d'enregistrement des étrangers ;

d) jouissent en ce qui concerne les facilités de change, des mêmes privilèges que les fonctionnaires d'un rang comparable appartenant aux missions diplomatiques accréditées auprès du Gouvernement intéressé ;

e) jouissent ainsi que leurs conjoints et les membres de leur famille vivant à leur charge, des mêmes facilités de rapatriement que les envoyés diplomatiques en période de crise internationale ;

f) jouissent du droit d'importer en franchise leur mobilier et leurs effets à l'occasion de leur première prise de fonction dans le pays intéressé, et de les réexporter en franchise vers leur pays de domicile lors de la cessation de leurs fonctions.

Art. 19.

Les privilèges, immunités et facilités sont accordés aux agents dans l'intérêt du Conseil et non à leur avantage personnel. Le Secrétaire Général peut et doit lever l'immunité accordée à un agent dans tous les cas où, à son avis, cette immunité empêcherait l'exercice normal d'une action de justice et pourrait être levée sans que cette mesure portât préjudice aux intérêts du Conseil. A l'égard du Secrétaire Général et du Secrétaire Général adjoint, le Comité des Ministres a qualité pour prononcer la levée des immunités.

TITRE VII

ACCORDS COMPLÉMENTAIRES.

Art. 20.

Le Conseil pourra conclure avec un ou plusieurs Membres des accords complémentaires aménageant, en ce qui concerne ce Membre ou ces Membres, les dispositions du présent Accord Général

TITRE VIII

LITIGES

Art. 21.

Tout litige entre le Conseil et les particuliers au sujet des fournitures, travaux ou achats immobiliers effectués pour le compte du Conseil, est soumis à un arbitrage administratif dont les modalités sont déterminées par arrêté du Secrétaire Général approuvé par le Comité des Ministres.

TITRE IX

DISPOSITIONS FINALES.

Art. 22.

Le présent Accord sera ratifié. Les instruments de ratification seront déposés près le Secrétaire Général du Conseil de l'Europe. L'Accord entrera en vigueur dès que sept signataires auront déposé un instrument de ratification.

Toutefois, en attendant l'entrée en vigueur de l'Accord dans les conditions prévues au paragraphe précédent, les signataires conviennent, afin d'éviter tout délai dans le bon fonctionnement du Conseil, de la mettre à titre provisoire en application dès sa signature, conformément à leurs règles constitutionnelles respectives.

EN FOI DE QUOI, les plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés à cet effet, ont signé le présent Accord Général.

FAIT à Paris, le 2 septembre 1949, en français et en anglais, les deux textes faisant également foi, en un seul exemplaire, qui restera aux archives du Conseil de l'Europe. Le Secrétaire Général en communiquera la copie certifiée conforme à tous les signataires.

Pour le Gouvernement du Royaume de Belgique
LOUIS SCHEYVEN

Pour le Gouvernement du Royaume de Danemark
J. C. W. KRUSE

Pour le Gouvernement de la République Française :
ALEXANDRE PARODI

Pour le Gouvernement du Royaume de Grèce :
C. XANTHOPOULOS PALAMAS

Pour le Gouvernement de la République Irlandaise :
SEAN MURPHY

Pour le Gouvernement de la République Italienne :
GIUSTINIANI

Pour le Gouvernement du Grand-Duché de Luxembourg :
ANT. FUNCK

Pour le Gouvernement du Royaume des Pays-Bas
W. C. POSTHUMUS MEYJES

Pour le Gouvernement du Royaume de Norvège :
ROLF ANDVORD

Pour le Gouvernement du Royaume de Suède :
K. I. WESTMAN

(Sous réserve de ratification avec l'assentiment du Riksdag)

Pour le Gouvernement de la République Turque :
N. MENEMENCIOLU

Pour le Gouvernement du Royaume-Uni de Grande Bretagne et d'Irlande du Nord :

OLIVER HARVEY

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (1185) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali »

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *Segretario*, legge lo stampato numero 1185.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Caporali. Ne ha facoltà.

CAPORALI. Onorevole Presidente, egregi colleghi, prendo per primo la parola perchè temo che questo mio povero dire, rude ma sereno, possa essere noioso, direi quasi astenizzante; per cui cercherò di essere quanto più breve possibile.

Prendo la parola anche per un'altra ragione, cioè per essere il Presidente dell'11^a Commissione, per cui sento il dovere di esporvi la cronistoria di questo disegno di legge, molto disgraziato in verità, in osservazione da circa 12 anni.

BOSCO, *relatore*. Ammalato grave allora!

CAPORALI. Grave sì, ma guaribile: prognosi buona, sempre che voi siate d'accordo in queste nostre modeste proposte.

Per dieci anni sotto il fascismo fu sotterrato questo disegno di legge, eppure è da ricordare che in quell'epoca era direttore generale di sanità un medico veramente insigne, di nota fama, quale fu il Petragliani, il quale fece una legge che poteva essere accolta e che in certi argomenti dovrebbe pur ora essere vagliata. Noi medici non possiamo essere faziosi, dobbiamo essere sinceri.

Ma dopo questo periodo di dieci anni è venuto l'evento o meglio l'avvento della liberazione, d'Italia con i Governi della triarchia e dell'esarchia che nominarono gli Alti Commissari dei quali ricordo il Bergami di Napoli, il carissimo

defunto D'Amico ed il Perrotti psicanalista dalle idee semplici e chiare con una pratica redditizia, il quale dettò un disegno di legge che dal Governo di allora fu preso in considerazione; non soltanto per incidente, ma a ragion veduta. Voi dovete considerare che il Governo di allora era composto suppergiù come oggi: Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi; Ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Gonella; Ministro dell'interno, l'onorevole Scelba. Solo è venuta la sostituzione degli Alti Commissari nelle persone dei valorosi sanitari Cotellessa e Spallicci, liberi docenti universitari.

Il disegno di legge fu presentato alla Camera dei deputati per l'approvazione in data 3 maggio 1948. Giunto alla Camera, ebbe, diremo così, una malattia, un sonno letargico della durata nientemeno di due anni e 54 giorni, dal 3 maggio 1948 al 27 giugno 1950. Il 27 giugno la Camera dei deputati prese precipitosamente la decisione!

Io non dico tutto questo per fare insinuazioni ma per la verità, la verità che non piega come dice il sommo filosofo Seneca. A voi l'interpretazione di questo inesplicabile ritardo!

La legge venne restituita dalla Camera dei deputati alla Presidenza il 15 luglio del 1950 modificata nel testo del Perrotti, che dopo tutto resterebbe la migliore anche ora senza bisogno di ritocchi. Giunta al Senato nello stesso mese di luglio fu inviata alla Commissione di ratifica in sede deliberante, badate bene in sede deliberante. La Commissione di ratifica in sede deliberante aveva pieni poteri, poteva o non poteva approvare il parere dei tecnici della 11^a Commissione. Noi medici siamo uomini difficili, ma siamo anche intelligenti e studiosi, e questo bisogna riconoscerlo, siamo uomini che hanno il senso dell'umanità impostoci, anche se non voluto, dalla professione! Quando dalla Commissione di ratifica il progetto di legge venne per il parere alla 11^a Commissione, questa poteva consentire o non a dare il parere. Badate, non io debbo elogiare questa 11^a Commissione che pochi conoscono nella sua efficienza! Vorrei che ognuno di voi venisse ad ascoltare le serie, ampie discussioni, di uomini di valore, di medici che hanno una pratica di 20-30 anni, uomini intelligenti, sapienti, affezionati alla medicina e alla povera umanità, (*interruzione del senatore Zehoh*) e sempre dubbiosi. Il saggio, dice

un celebre clinico francese, Claude Bernard, poggia sul guanciale del dubbio. Più si è saggi, più si è dubbiosi. Io ho esaminato migliaia di alunni, ho preso parte a tanti concorsi, e sono orgoglioso oggi di essere il modesto presidente della 11^a Commissione. Io quando sono in mezzo ai miei colleghi rivivo le ore di studio e di passione!

La nostra Commissione non potè accettare che questo disegno di legge andasse alla Commissione di ratifica in sede deliberante, non perchè si sentisse offesa, ma perchè sentì offeso lo stesso principio democratico al quale facciamo sempre appello!

Allora l'11^a Commissione fece un atto veramente ammirevole, si ribellò a che una Commissione di 10-15 persone, nella quale sono solo due medici, deliberasse su una legge di notevole importanza.

VARALDO. Quattro medici.

CAPORALI. Quando io presi parte a una seduta della Commissione di ratifica erano tre, mentre nella Commissione 11^a il numero dei medici è di oltre 15.

A me piace l'opposizione, specie quando viene da un amico che stimo come il Varaldo. E allora deliberammo di portare questa discussione in Assemblea e facemmo bene; non per scaricarci della nostra responsabilità ma per attribuirla a tutta l'Assemblea, data l'importanza dell'argomento. Perchè se il titolo è modesto e parla di norme transitorie, in effetto i vincitori di concorsi con queste norme resteranno in carica per 30-40 anni! È strana la dizione del titolo ma se sorprende l'ingenuità di molti, non sorprende la mia testardaggine.

La Commissione stabilì dunque che la discussione avvenisse avanti al Senato dove tutti i Partiti hanno i loro rappresentanti e il dibattito può avvenire in modo ampio, sereno e umanisticamente sublime. Furono radunate 30 firme ed ecco qua la questione innanzi a voi. La mia parola povera non può comunicare, commuovere, convincere, per cui mi appello alla mia vecchiaia che, (curioso?) è la forza che mi rende insospettabile dato che non potrei avere più alcun interesse personale. A questo pregio aggiungo l'insopprimibile passione che nutro per l'umanità, a difesa dei diritti delle sventure! I medici sanno che tra le cause più importanti delle malattie c'è la povertà.

Dicono alcuni che questa legge bisogna approvarla altrimenti si trascinerà ancora per decenni. Questo ragionamento ha la virtù di incitarmi vieppiù a non approvarla perchè ritengo che sia meglio non approvare una legge mal fatta che procrastinarla per migliorarla.

A questa ipocrisia, purtroppo, diciamo francamente, per conseguenza della guerra e del disagio materiale e morale in cui tutti noi viviamo e di cui tutti soffriamo, si aggiunge un altro fenomeno, non meno grave, quello dell'improvvisazione. Si improvvisa troppo, si fanno le leggi con troppa faciloneria ed incompetenza. Ora, quando si tratta di sanità, noi dobbiamo ergerci a gelosi custodi della scienza, non soltanto per amore dell'arte, ma anche per un sentimento di altruismo e per passione.

Non è pertanto altra buona ragione, per indurci ad approvare il disegno di legge, quella di affermare che la Camera potrebbe rigettare queste nostre modifiche. Io non penso nemmeno per un momento che la Camera possa incorrere nell'errore di rigettare un disegno di legge approvato dal Senato con emendamenti che fanno onore alla nostra Assemblea e che non esito a definire scientifici, pratici, umani e morali.

Si porta ancora come argomento, per sostenere l'approvazione quale è stata decisa dalla Camera, che si tratta di provvedimenti transitori. V'è da obiettare che chi vince un concorso all'età di 30 o 35 anni rimane in carica fino a 65-70 anni. E pertanto non sembra legittimo parlare di provvedimenti transitori.

Terzo quesito. I medici vogliono questa legge? Vi sono qui senatori medici, che si impongono per la loro cultura e per la loro sapienza professionale, che mi possono dar atto che un sanitario assunto sia pure in via provvisoria e che ha fatto quindici, venti anni di ospedale, avendo acquistato l'idoneità nel concorso, non può volere il disegno di legge. Ma comunque, se vi sono medici che vogliono la legge, quale vogliono? Il vero medico, colui che ha una forza filantropica e che non è un inetto, vuole sì la legge, ma vuole soprattutto una legge di garanzia! Mi duole purtroppo dover constatare che nel disegno di legge che è stato a noi presentato vi sono delle trappole. Un medico cosciente non può quindi prestarsi a questo giochetto.

Si deve osservare che la corruzione che il medico ha dovuto subire è anche in rapporto ad una certa corruzione delle case di salute. Quando nelle case di salute sono nominate persone che non valgono, che non si sono guadagnate il posto attraverso un concorso, ma per favoritismi, (e qui c'entra anche lo zampino politico) come potete pretendere le doti intellettuali e morali?

Potrei dire fra parentesi quello che disse il grande Napoleone Colajanni, che la corruzione politica è la peggiore della corruzione.

Studiando la figura del vero medico, vediamo che anche se è agiato, anche se guadagna molto, il medico è sottoposto al sacrificio di tutte le ore, di tutti i momenti, in tutti i luoghi. E nessun sacrificio, dice il nostro maestro Mazzini, rimane inerte. Saremo quindi noi a contribuire a che questa figura del medico sia valorizzata e salvaguardata con sane leggi che proteggano la salute, e sorvegliino quelle case di salute che non sono più case di cura, ma case di affari! Purtroppo anche gli ospedali si vanno riducendo a case di affari.

Se voi aveste assistito alle sedute del Gruppo parlamentare medico avreste ascoltato che tutti, all'unanimità, abbiamo auspicato solleciti provvedimenti. Questo gruppo si sciolse perchè scontenti e apatici si allontanarono vari medici.

Se voi foste stati al Congresso di Salsomaggiore, dove era di fior fiore dei medici, avreste visto che tutti erano consenzienti (non ci fu discordia) nel chiedere una legge sana. Nel Congresso dei signori amministratori ospedalieri a Bologna emerse un'acre rampogna contro i medici. Io invocai una cordiale intesa tra gli amministratori ed i medici. Questa proposta fu bene accolta dall'onorevole Longhena presidente del Congresso.

Purtroppo il dissidio persiste. Il medico ospedaliero non può subire l'eccessiva ingerenza dell'amministrazione. Questo fatto è stato oggetto di interpellanza del senatore Adinolfi. A Napoli 120 medici, i migliori di Napoli, si sono ribellati all'amministrazione. Come sono nominati gli amministratori? Tante volte sono stati portati in auge dalla politica, dai partiti, da persone influenti della città o del paese. Noi abbiamo cercato a Salsomaggiore di giungere, diciamo così, ad una unione di spiriti

e siamo in parte riusciti. Vedete, non mi potete dar torto, perchè sono un vecchio; a questa rispettabile età mi sono sobbarcato a un lunghissimo viaggio unicamente per quello spirito, per quell'amore umano che sento.

Veniamo all'argomento: medici e ospedali. Gli ospedali non hanno più la fisionomia di prima, l'ospedale si è ridotto quasi ad un albergo, dove si pagano alte rette; ed esso è povero per cui ha bisogno di aiuti dallo Stato. Gli impiegati dello Stato hanno avuto un aumento ed è giusto pertanto che tale aumento si dia anche agli impiegati degli ospedali. Però gli ospedali non possono contentarli e sentite cosa avviene. Lo Stato non integra più i bilanci ospedalieri, impone tasse e dice « voi ospedali siete autorizzati » a dare gli aumenti come quelli dati agli statali. Quale legge? Come si può provvedere? Ecco la necessità che intervenga lo Stato. Ora, l'ospedale non ha mezzi e non può tirare avanti. Da notare che i medicinali, gli antibiotici, la specialità costano molto! Adesso siamo tutti penicillizzati, siamo tutti vitaminizzati spendendo migliaia e migliaia di lire! A me non piacciono le statistiche. Vi dico solo un caso occorso all'ospedale di Lanciano dove venne un povero operaio, dissanguato, per un'ulcera duodenale perforata, con peritonite. L'ospedale dovette spendere solo di medicinali lire 15 o 18 mila mentre il Comune pagò la somma di lire 7.000 per sette giorni di degenza! L'infermo guarì in sette giorni. L'ospedale povero fece questo sacrificio per salvare la vita di un uomo! Accanto a quell'operaio io vidi la sua donna che recava con sé quattro bimbi! La donna aveva gli occhi lucenti di ammirazione, di riconoscenza verso il suo salvatore, il dottor Marinelli, il bravissimo chirurgo. Sulle mie ciglia le lacrime si arrestarono e mi dissi allora: vale la pena di soffrire per avere questi momenti di conforto e di gioia!

Io riconosco in quale ristretto bilancio si dibatte lo Stato, ma anche perciò ripeto il pensiero di tutti noi medici di togliere l'Alto Commissariato dagli artigiani di un Codice pieno di disposizioni che si sparpagliano nei vari Ministeri, i quali hanno una avidità che opprime, consuma, avvilisce, annienta. Ora è tempo che ci sia questo unico Ente responsabile.

Il nostro Commissario ha annunciato riforme: ebbene, si facciano. E non si dicano ancora

qui parole di pianto. Io rammento che quando il collega Monaldi ci parlava dei tubercolotici, ci ha detto cose di santa verità. Però è da notare che le spese per questi malati gravano per oltre la metà sul bilancio dell'Alto Commissariato!

Molto è da dire a proposito delle case di salute, nelle quali spesso si verifica il grave fenomeno di dicotomizzazione; intendo dire che il medico invia i malati alla casa di salute per una partecipazione agli utili, un vero sensalismo. Inoltre le mutue molto frequentemente inviano i malati alle case di salute anzichè agli ospedali! Tutto questo deve essere eliminato! Bisogna salvare gli ospedali, ma bisogna innanzi tutto conoscere tutte queste grandi difficoltà, per trovare modo di superarle. È inutile piangere qui in mezzo a noi! Dobbiamo agire e di tutto ciò dobbiamo renderci conto. Dice bene Anatole France: uno dei peggiori nemici del mondo è l'ignoranza. L'ignoranza di questo problema fa diventare colpevoli i dirigenti, afferma il Carrel, uno dei più grandi patologi del mondo!

Miei cari colleghi, dovrei passare ad un altro argomento ma lo accenno appena di volo anche perchè il nostro amato Presidente dice di affrettarci. Vorrei accennare alle modifiche che sono state apportate e agli emendamenti che per il numero e per l'importanza loro si impongono! E pensare che ancora qualcuno dice: voi dovete approvare questa legge! Chi dice così è ingenuo ed io non comprendo come si possa sostenere: approvate questa legge anche perchè è passato tanto tempo. Ora, è necessario che noi lavoriamo; noi medici umanisti intendiamo più che l'utilità di una previdenza sociale, l'utilità di una previdenza sanitaria, perchè se non c'è la salute cosa ne fate della previdenza sociale? Sogniamo? Noi sentiamo il respiro dolce e ad un tempo affannoso di questo sogno. Noi sentiamo il bisogno dell'ospedale che è creato per tutti i ceti, abbienti e non abbienti. L'ospedale è creato dal sentimento. Bene dice Jean Jacques Rousseau, uno dei grandi amici dell'Italia — Carducci ha esaltato nel libro « Battaglie e Confessioni » il Rousseau che ha celebrato la musica pianto del Pergolesi — egli ha sostenuto che il valore umano più alto non è l'intelletto ma il sentimento. Il sentimento più sublime è la pietà. L'ospedale è fatto dalla pietà.

Il grande Pascoli notette dire: l'ospedale è la pietà.

Da quanto ho detto emerge chiaramente che il disegno approvato dalla Camera, se non può essere respinto, deve essere modificato.

Noi medici umanisti uniti da una sublime affinità ed animati da una grande passione per chi soffre, vogliamo una riforma sanitaria; noi vediamo un cielo immensurabile, sereno, azzurrimo e uno sconfinato orizzonte di carità! Noi ascoltiamo i palpiti dei cuori generosi che sono sotto l'imperio dello spirito che crea i valori umani. Uniamoci nella lotta con un metodo che non può fallire, quello dell'amore e con la forza più grande degli uomini, il dolore, che apre la via del bene e della gloria alla scienza medica. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

AI Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, sulla opportunità di regolare legislativamente, alla stregua delle prove fatte in questo quinquennio dalla Liberazione, la disciplina delle fiere internazionali, nazionali, regionali e locali (294).

GASPAROTTO, ALBERTI·ANTONIO,
MACRELLI, GENCO, ORIGLIA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere affinché sia assicurato ai giornali italiani l'acquisto della carta con equo prezzo, eliminando così la possibilità che un aumento di esso si ripercuota a danno dei lettori (1539).

MENGGI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sul programma della « Cassa del Mezzogiorno » e specialmente sull'organizzazione dell'Amministrazione e della Direzione (1540).

CONTI.

Al Ministro dello interno, per conoscere se sono a sua conoscenza i gravi incidenti verificatisi in Noto, diretti a turbare e ad impedire una cerimonia religiosa che si svolgeva con l'assistenza e la partecipazione di quel Vescovo, la cui sacra persona venne offesa e vilipesa, e quali provvedimenti abbia preso e intenda prendere per reprimere e prevenire incidenti del genere che offendono il sentimento religioso del popolo italiano (1541).

ITALIA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda proporre provvedimenti legislativi per regolare la disciplina delle fiere locali (1542).

MACRELLI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per cui non si è finora proceduto alla regolamentazione, ripetutamente promessa, delle fiere internazionali e nazionali, onde evitare la coincidenza dannosa di alcune delle più importanti manifestazioni fieristiche, come negli anni scorsi è avvenuto (1543)

GENCO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge

Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvi-

sori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

2. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

5. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,20).